

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

767.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MARZO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	95836	ANDÒ SALVATORE (gruppo PSI)	95868
Missioni vevoli nella seduta del 12 marzo 1992	95872	GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo DP-comunisti)	95867
Disegno di legge:		LANZINGER GIANNI (gruppo verde)	95865
(Annunzio)	95872	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	95866
Interrogazioni:		PIRO FRANCO (gruppo PSI)	95861
(Annunzio)	95874	RIGGIO VITO (gruppo DC)	95863
Interrogazioni urgenti su recenti fatti criminosi (Svolgimento):		SCOTTI VINCENZO, <i>Ministro dell'interno</i>	95857
PRESIDENTE	95855, 95859, 95861, 95863, 95865, 95866, 95867, 95869	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (gruppo misto)	95863
		TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	95861
		VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS)	95859
		Assemblea dell'Atlantico del Nord:	
		(Trasmissione di risoluzioni)	95872

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

PAG.	PAG.
Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:	Consiglio regionale:
(Annunzio dell'archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma) 95872	(Trasmissione di documento) 95873
Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali:	Corte dei conti:
(Trasmissione di documento) 95874	(Trasmissione di documento) 95873
Comunicazioni del Presidente in ordine alla richiesta formulata a norma del secondo comma dell'articolo 62 della Costituzione:	Documenti ministeriali:
PRESIDENTE . . 95836, 95838, 95840, 95841, 95843, 95844, 95845, 95846, 95847, 95849, 95850, 95851, 95853, 95854,	(Trasmissione) 95874
ANDÒ SALVATORE (gruppo PSI) 95843	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
BECCHI ADA (gruppo sinistra indipendente) 95849	(Annunzio) 95872
CACCIA PAOLO PIETRO (gruppo DC) 95851	Nomina ministeriale:
D'AMATO LUIGI (gruppo misto) 95853	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) 95873
LA VALLE RANIERO (gruppo sinistra indipendente) 95841	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali:
MAGRI LUCIO (gruppo DP-comunisti) . . 95844	(Annunzio) 95873
MARTINO GUIDO (gruppo repubblicano) 95846	Richiesta ministeriale di parere parlamentare 95873
QUERCINI GIULIO (gruppo comunista-PDS) 95838	Risposte scritte ad interrogazioni:
SCALIA MASSIMO (gruppo verde) 95840	(Annunzio) 95874
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 95848	Sui lavori della Camera:
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (gruppo misto) 95845	PRESIDENTE 95869
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo) 95850	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 95836
	Sul processo verbale:
	PRESIDENTE 95835, 95836
	PIRO FRANCO (gruppo PSI) 95835

La seduta comincia alle 11,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 marzo 1992.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, preannuncio che chiederò il voto sul processo verbale; dovrò infatti votare contro, nonostante la correttezza con la quale il medesimo viene redatto.

Il mio dissenso riguarda due punti in modo particolare. In primo luogo mi riferisco all'articolo 7 della proposta di legge n. 5272 concernente la disciplina delle assicurazioni (che è stato testé richiamato nella lettura del processo verbale da parte del collega Lanzinger) e al fatto che si è richiesta addirittura l'emanazione di un decreto-legge per garantire taluni interessi particolari e non invece quelli della collettività, che consistono nel disporre un sistema assicurativo sano ed anche però nel difendere i diritti degli utenti per ciò che attiene al danno alla persona. Siamo arrivati all'assurdità (e per questo ho chiesto la parola, signor Presidente) che il ministro dell'industria, fuori da quest'aula, ha richiesto — ripeto — un

decreto-legge, mentre in questa sede è stato zitto. È dunque responsabilità sua se oggi siamo in una situazione confusa del mercato assicurativo e ci troviamo di fronte ad una massiccia campagna pubblicitaria — si tratta tra l'altro di pubblicità infedele — di una compagnia assicurativa di Stato. Mi riferisco all'INA e alle azioni che le associazioni dei consumatori stanno conducendo anche davanti al giudice ordinario nei confronti appunto della pubblicità infedele dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Ecco la ragione, che non risulta dal processo verbale, per la quale mi sono battuto al fine di evitare un ennesimo scempio.

Ma c'è un'altra e più importante ragione per la quale ho chiesto la parola, signor Presidente. Mi riferisco al punto del processo verbale nel quale correttamente si riconosce il mio modesto consenso rispetto alle proposte che ella, signor Presidente, aveva avanzato.

Mi riferisco all'annuncio della convocazione a domicilio della Camera fatto al termine della seduta, dopo che avevo espresso il mio consenso con la sua impostazione. La durata delle Camere può essere prorogata solo in caso di guerra. E devo dire, onorevole Presidente, che nessuno di noi poteva essere a tal punto buon profeta da prevedere cosa davvero sarebbe successo: cosa è successo un'ora fa con l'assassinio a Mondello dell'onorevole Salvo Lima, parlamentare europeo già sottosegretario di Stato e già sindaco di Palermo; cosa è successo ieri, quando una persona perbene, Sebastiano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

Corrado, è stata assassinata a Castellammare di Stabia per aver condotto una campagna precisa ed informata contro la malavita; cosa è successo a queste famiglie — quelle dell'onorevole Lima e di Sebastiano Corrado — ed a quella di Luciano Carugo...

PRESIDENTE. Onorevole Piro...

FRANCO PIRO. Onorevole Presidente, annuncio il mio voto contrario sul processo verbale...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, l'argomento che lei ha ora toccato, e del quale ci occuperemo in seguito, non riguarda il processo verbale della seduta del 5 marzo scorso.

FRANCO PIRO. Non mi permetto di correggerla, signor Presidente, ma queste cose riguardano esattamente i miei interventi, non riportati nel processo verbale, che da mesi in quest'aula denunciano l'intreccio tra politica, affari e malavita.

Desidero esprimere poi il mio consenso all'Arma dei carabinieri, che ha «pizzicato» quelli della *Uno* bianca: tanto per parlarci chiaro, Presidente, è per questo che andrebbe convocata la Camera!

Per tali ragioni, chiedo la votazione del processo verbale e ribadisco che esprimerò su di esso voto contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il processo verbale.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Giordano Angelini, de Luca, Gabbuggiani, Antonino Mannino, Patria, Ricciuti, Sacconi e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto (anche se... sembrerebbero molti di più...!), come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegati ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stamane, ieri e ancora ieri l'altro — sebbene in quest'ultimo caso ne abbiamo avuto conoscenza soltanto in mattinata — sono avvenuti nel nostro paese fatti di delinquenza terribili. Parlo dell'assassino dell'industriale di Rho, di quello di un coraggioso consigliere del PDS (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS e del deputato Piro*) a Castellammare di Stabia, di quello infine di Salvo Lima, parlamentare europeo, già Sindaco di Palermo, deputato e sottosegretario di Stato.

Sono tutte questioni che ci colpiscono profondissimamente. Ho chiesto al ministro dell'interno di riferire all'Assemblea nella stessa mattinata di oggi. È solo per questa ragione che non ci occuperemo immediatamente di tali fatti, sui quali per altro sono in corso di presentazione interrogazioni da parte di numerosi gruppi, rinviandone la trattazione ad una successiva fase di questa seduta, quando appunto il ministro dell'interno riferirà sulle informazioni acquisite fino a questo momento. Il ministro, comunque, si è dichiarato disponibile a riferire quanto prima, in modo più completo, in sede di Commissione.

Comunicazioni del Presidente in ordine alla richiesta formulata a norma del secondo comma dell'articolo 62 della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Presidente in ordine alla richiesta formulata a norma del secondo comma dell'articolo 62 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, ho convocato questa seduta della Camera a seguito della richiesta formulata dal prescritto numero di parlamentari ai sensi del secondo comma dell'articolo 62 della Costituzione. Ho ritenuto di adempiere così ad un preciso dovere costituzionale.

Desidero sottolineare al riguardo che tutto l'impianto dell'articolo 62 della Costituzione — assoluta novità rispetto allo Statuto albertino — costituisce, infatti, una fondamentale salvaguardia della possibilità di una costante attivazione delle Camere da parte di organi quali il Presidente della Repubblica e i Presidenti delle Assemblee, nonché di minoranze qualificate, a garanzia della piena autonomia di funzionamento delle Camere repubblicane e dei diritti delle minoranze.

Desidero anche chiarire i motivi per i quali ho iscritto all'ordine del giorno mie comunicazioni sulla richiesta di proseguire la discussione sull'obiezione di coscienza, anziché direttamente la discussione della proposta di legge rinviata dal Capo dello Stato. La formazione dell'ordine del giorno, infatti, in base alle norme del regolamento della Camera, non può costituire diritto esclusivo di una minoranza, sia pure qualificata, ma compete in ogni caso alla Conferenza dei presidenti dei gruppi e al Presidente. D'altra parte, il Presidente, nella sua specifica responsabilità, in assenza di fatti nuovi non poteva non tenere conto di avere già aggiornato giovedì scorso i lavori della Camera, avendo dovuto constatare, sentiti i presidenti dei gruppi, che non sussistevano più le condizioni per un'utile prosecuzione della discussione. In ogni caso, l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta odierna di comunicazioni del Presidente sulla richiesta formulata da un terzo dei componenti della Camera consentirà di verificare pubblicamente gli orientamenti al riguardo dell'Assemblea.

Non mi sono peraltro limitata alla convocazione della Camera. Le Presidenze di Camera e Senato avevano già precedentemente — sottolineo: precedentemente — convenuto di convocare le rispettive Giunte per il regolamento al fine di approfondire le questioni relative alla procedura di esame, da parte delle nuove Camere, dei provvedimenti legislativi rinviati dal Presidente della Repubblica nell'imminenza dello scioglimento o addirittura a Camere sciolte.

La Presidenza della Camera ha altresì provveduto a convocare nuovamente la Conferenza dei presidenti dei gruppi, attivando così tutte le sedi istituzionali compe-

tenti a pronunciarsi sull'ordine dei lavori, sia sotto il profilo regolamentare sia sotto quello delle valutazioni di merito.

Le due Giunte per il regolamento, riunitesi ieri mattina, hanno espresso, con la sola opposizione tra i membri presenti dei rappresentanti del gruppo del MSI-destra nazionale, un parere che — in sintesi — afferma la continuità del provvedimento legislativo rinviato dal Capo dello Stato qualora le Camere sciolte non abbiano proceduto alla seconda deliberazione, vale a dire la permanenza della proposta di legge rinviata, senza che sia necessaria la ripresentazione di un distinto atto di iniziativa, all'ordine del giorno delle nuove Camere, che la esamineranno pertanto con le stesse procedure tipiche del riesame (articolo 71 del regolamento della Camera) e giovandosi altresì, automaticamente, delle procedure abbreviate previste dall'articolo 107 dello stesso regolamento della Camera per i progetti di legge approvati anche da una sola Assemblea nella precedente legislatura.

Nella Conferenza dei presidenti di gruppo della Camera, riunitasi nel pomeriggio di ieri, la larga maggioranza dei gruppi ha innanzi tutto riconosciuto la grande rilevanza del parere delle due Giunte, innovativo rispetto alla prassi precedentemente seguita, prassi — è opportuno sottolinearlo — formatasi in assenza di rinvii presidenziali nell'imminenza dello scioglimento delle Camere o a Camere sciolte.

Si è sottolineato che questa interpretazione del regolamento, pienamente coerente con i principi costituzionali e regolamentari, evitando la decadenza del provvedimento legislativo rinviato dal Capo dello Stato, consente una tempestiva ripresa del riesame, ai fini dell'adozione della seconda deliberazione, da parte delle nuove Camere.

Per quanto concerne invece il merito della richiesta formulata di riprendere immediatamente il riesame della proposta di legge sull'obiezione di coscienza, i presidenti dei gruppi hanno sostanzialmente confermato le posizioni già espresse nella riunione di giovedì scorso.

Il gruppo del MSI-destra nazionale, con una lettera inviata dall'onorevole Servello, ha dichiarato la sua assoluta contrarietà,

ritenendo di non dover neppure partecipare alla Conferenza dei presidenti dei gruppi. I gruppi comunista-PDS, della sinistra indipendente, verde, DP-comunisti, federalista europeo e misto hanno ribadito la loro posizione favorevole alla immediata prosecuzione, fino alla votazione finale, della discussione. I gruppi della DC, del PSI, repubblicano e liberale si sono invece dichiarati contrari, sia pure con motivazioni diverse: il gruppo repubblicano per ragioni di principio di ordine procedurale e per ragioni di merito, i gruppi del PSI e liberale non ravvisando un'urgenza tale da giustificare che il riesame sia effettuato da Camere sciolte, il gruppo della DC per la constatata impossibilità di una utile prosecuzione della discussione causata da difficoltà oggettive emerse nel corso della discussione stessa e in particolare dall'ostruzionismo dichiarato di un gruppo parlamentare.

Si è cioè confermato un orientamento prevalente contrario, sia pure con motivazioni diverse, alla prosecuzione della discussione sull'obiezione di coscienza, orientamento che aveva portato all'aggiornamento dei lavori della Camera.

Darò ora la parola su queste comunicazioni ad un oratore per ciascun gruppo parlamentare che ne faccia richiesta per non più di cinque minuti ciascuno e ai deputati che intendano esprimere posizioni dissenzianti dai gruppi di appartenenza per non più di due minuti ciascuno, riservandomi di definire al termine del dibattito le conclusioni che la Presidenza riterrà di doverne trarre.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Presidente, nei passaggi critici per la vita democratica di una nazione, a far pendere la bilancia verso il peggio non è mai sufficiente l'intima forza di chi punta a stravolgere le regole democratiche; è anche necessario, infatti, lo spirito di assuefazione, di minimizzazione e di tolleranza dei molti che pure al peggio non acconsentono.

Quest'aula, quasi vuota nei banchi della maggioranza, dimostra che il rischio esiste.

Non possiamo abituarci alle situazioni, minimizzare, tollerare che uno dei poteri costituzionali — la Presidenza della Repubblica — affermi il proprio primato (fosse pure nei soli due mesi elettorali) sugli altri poteri costituzionali, cioè sul Parlamento e sullo stesso Governo.

L'insulto volgare alle Camere non è intemperanza verbale: è un messaggio semplificato al paese, è intenzione consapevole di collegare le volontà di stravolgimento istituzionale con il fondato malessere dei cittadini, determinato dalla paurosa inefficienza dello Stato.

La convocazione straordinaria delle Camere, che una minoranza pluralista di deputati ha concorso a determinare, serve innanzi tutto a ribadire che il Parlamento è vivo, a tenere alto l'allarme nella pubblica opinione, a non spegnere l'attenzione e la mobilitazione popolare attorno alla vita ed alle sorti del Parlamento. Certo, non siamo solo noi, i 212 firmatari della richiesta di convocazione straordinaria, a difendere le prerogative del Parlamento ed a rivendicare il ripristino dell'equilibrio tra i poteri, violato dalla Presidenza della Repubblica. No, non siamo ancora a questo punto...!

Le Camere hanno fornito in questi giorni risposte importanti, nel momento in cui i rispettivi Presidenti hanno sanzionato la pienezza dei poteri dei due rami del Parlamento e la facoltà del Parlamento disciolto di riesaminare le leggi rinviate, affermando la volontà di esercitare concretamente questa facoltà con l'inserimento all'ordine del giorno della discussione su alcune delle leggi rinviate.

Il Parlamento ha risposto approvando una delle due leggi rinviate, quella sull'amianto. Si è trattato di una risposta importante; ma il Parlamento ha subito anche uno smacco, non riuscendo a concludere l'esame della legge sull'obiezione di coscienza, cioè del provvedimento sul quale si era maggiormente manifestato il contrasto istituzionale e politico-culturale tra le forze politiche e, soprattutto, con la Presidenza della Repubblica: uno smacco del Parlamento, colleghi, colto come tale nel paese e non solo dai molti giovani vitalmente interessati alla legge sull'obiezione di coscienza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

La richiesta di convocazione straordinaria della Camera era — ed è — la via maestra per riparare a quello smacco, a quella ferita. Non immeschinite, colleghi della maggioranza, l'alto passaggio che stiamo vivendo! Non scambiate per agitazione elettorale il ricorso rigoroso da parte di un terzo dei deputati a tutti gli strumenti previsti dalla Costituzione e dalle procedure formali della nostra democrazia! Siete incorsi in tale errore quando avete elevato un muro ed alimentato un frastuono polemico contro la procedura, da noi avviata, per la messa in stato d'accusa del Capo dello Stato. Spero che qualcuno se ne sia pentito! Sento il Presidente del Consiglio parlare di violazioni costituzionali in atto e richiedere norme nuove per delimitare i poteri del Presidente della Repubblica. La Camera, però, poteva oggi riesaminare ed approvare la legge sull'obiezione di coscienza; ma con le vostre assenze lo state ancora una volta impedendo!

La decisione della Giunta per il regolamento è valida ed opportuna e noi vi abbiamo attivamente concorso; tuttavia non risolve il problema, non sana la ferita inferta al Parlamento. Essa afferma in linea generale il riesame automatico da parte delle nuove Camere delle leggi rinviate dal Capo dello Stato, che il Parlamento non ha avuto il tempo di esaminare. È giusto, è una risposta autorevole ai tanti attacchi autorevoli portati al Parlamento in questi giorni, ma non serve a sanare la ferita inferta a questo Parlamento. La Giunta ha infatti giustamente ribadito la facoltà delle Camere sciolte di riesaminare le leggi rinviate. Ma la volontà che, a larga maggioranza, era stata espressa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo era nel senso di far riesaminare da questa camera sciolta la legge sull'obiezione di coscienza, anche se non siamo riusciti a porla in atto.

Di fronte a ciò, mettere in luce in modo trasparente la distinzione dei comportamenti di ciascuno non è agitazione, bensì un richiamo al principio della responsabilità, base e fondamento di ogni ordinamento democratico. Il Parlamento non è stato colpito da una sua qualche incapacità costitutiva a decidere, ma è stato innanzi tutto

ferito dall'ostruzionismo posto in essere dal gruppo del MSI-destra nazionale, sulla base di una scelta procedurale legittima e politicamente coerente con l'ispirazione antidemocratica ed antiriformatrice di quel partito.

FRANCESCO SERVELLO. Che c'entra la democrazia con l'obiezione di coscienza?!

GIULIO QUERCINI. Tale scelta ha avuto spazio nell'assenteismo, pesante come un macigno, del gruppo socialista, del gruppo repubblicano e di quello liberale, che sono parsi considerare le Camere un luogo cui si partecipa solo quando si è in maggioranza. Ha poi potuto prevalere perchè, di fronte ad un passaggio di tanta portata istituzionale e politica, la democrazia cristiana ha oscillato tra la fedeltà ai valori e la mediazione con gli alleati di Governo, tra le affermazioni di principi riformatori e il cedimento alle vischiosità della piccola politica dei mediocri opportunismi. Onorevole Gava, quella metà di deputati del suo gruppo che lei non è riuscito a portare in aula è frutto di tale concezione democristiana della politica, sintomo di una malattia profonda, non di qualche circostanza casuale.

Signor Presidente, le nuove norme sull'obiezione di coscienza, l'affermazione della pari dignità tra il servizio militare e quello civile nell'esercitare l'obbligo costituzionale della difesa della patria non sono legge dello Stato. Tutti diciamo adesso che nel prossimo Parlamento ci impegneremo ad un rapido riesame della legge (e lo faremo!), ma sappiamo anche quanto incerto e precario sarà tale cammino nel nuovo Parlamento.

Ai giovani obiettori, offesi in questi giorni, chiamati con l'appellativo «fascistoide» di imboscati...

FRANCESCO SERVELLO. «Comunistoide» non è!

GIULIO MACERATINI. Ve ne intendete...!

GIULIO QUERCINI. ...e alle associazioni, tacciate di «business dei poveracci», le Camere non possono dire: «abbiamo provveduto», ma soltanto: «provvederemo»! Temo

che ciò non sia sufficiente a far vivere in loro una rinnovata fiducia nelle istituzioni e nella politica. A noi basta poter dire che, ancora una volta, da questi banchi, l'opposizione, questo gruppo decisivo dell'opposizione democratica del nostro paese, ha fatto fino in fondo la propria parte per il rispetto delle regole della democrazia e dei diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS, della sinistra indipendente e DP-comunisti*).

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, il gruppo verde non conviene con quella che è un'opinione diffusa — anche se ne sono state poi sottolineate alcune distinzioni logiche —, e cioè che il parere espresso dalla Giunta per il regolamento possa in qualche modo (il Presidente del Consiglio lo ha definito «marchingegno») dare soluzione al problema che abbiamo di fronte.

Da un punto di vista concreto, infatti, il parere espresso dalla Giunta per il regolamento di questa Camera potrebbe tranquillamente essere superato dalla Giunta per il regolamento della Camera che verrà eletta ad aprile. Inoltre non supera — e mi meraviglia che il gruppo democratico-cristiano e lo stesso Presidente del Consiglio se ne accettino — la questione di principio aperta ormai da tempo e che l'onorevole Andreotti ha sottolineato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Mi riferisco alla lesione dell'articolo 74 della Costituzione: come abbiamo ricordato molte volte e come il gruppo verde per primo ebbe modo di rimarcare nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il Capo dello Stato di fatto viene ad avere un potere di blocco nei confronti di una legge approvata dalle due Camere, che non viene promulgata.

Mi consenta, onorevole Presidente, un'ulteriore riflessione — che spero voglia tenere in conto — già avanzata ieri sera in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e che ha avuto un esito per il momento incerto: la convocazione straordinaria attuata oggi da parte dei 212 deputati che l'hanno richiesta

è stata attivata sulla base del ricorso all'articolo 62 della Costituzione. Non voglio inventarmi competenze costituzionalistiche che non ho, ma credo che certe volte basti semplicemente il buon senso ad illuminare l'interpretazione delle nostre norme fondamentali; so peraltro di entrare in un terreno che ha visto contributi rilevanti da parte di illustri costituzionalisti, alcuni dei quali siedono proprio in questa Camera. In sostanza, l'articolo 62 della Costituzione prevede tre soggetti che hanno il potere di convocare la Camera in via straordinaria: il suo Presidente, il Presidente della Repubblica o un terzo dei suoi componenti. Uno di questi tre soggetti, cioè il Presidente della Camera, in virtù anche del regolamento, ha senz'altro il potere di fissare l'ordine del giorno, in ultima analisi — sottolineo: in ultima analisi —, per esempio quando in Conferenza dei presidenti di gruppo non si raggiunga un accordo unanime. Risulta quindi del tutto evidente che questo stesso potere debba essere riconosciuto agli altri due soggetti in grado di attivare la convocazione straordinaria della Camera.

Inoltre, in via di principio, il fatto che la Costituzione ricorra alla parola «convocazione» e non al termine «riunione», come appunto è stato sottolineato da molti costituzionalisti, sta ad indicare che nella convocazione è implicito il vincolo dell'ordine del giorno; in merito a tale questione non uso farina del mio sacco, potendo tranquillamente citare le tesi avanzate a questo proposito da molti costituzionalisti. Credo anzi sia utile ricorrere ad una fonte non sospetta, rappresentata dal professor Vincenzo Longi, che a proposito della convocazione della Camera ritiene che l'atto di iniziativa debba contenere l'indicazione degli argomenti da trattare e quindi il contenuto dell'atto di convocazione da emanarsi da parte del Presidente. Il potere di iniziativa, altrimenti, perderebbe qualunque valore sostanziale; esso risulta attribuito non soltanto per provocare una riunione dell'Assemblea ma anche per investirla di un determinato problema, salvo il potere dell'Assemblea stessa di decidere di non proseguire nella discussione in argomento: ma solo dopo che detta discussione è iniziata.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

Come si vede, questa spiegazione fa fortunatamente coincidere un'interpretazione rigorosa della Costituzione con il buon senso. Non si capirebbe per quale motivo i deputati che hanno dato vita all'iniziativa della convocazione straordinaria dovrebbero riunirsi per poi sentirsi dire che non si sa bene quale sia l'oggetto della riunione.

Ecco perché ribadisco la proposta — già avanzata nella giornata di ieri — che l'Assemblea affronti questa mattina l'esame della legge sull'obiezione di coscienza: si tratta dell'unica soluzione possibile se ci si vuole muovere nell'ambito della Costituzione. Qualora, poi — come i vuoti in alcuni banchi fanno pensare —, divenisse necessario, si dovrebbe prendere atto della mancanza delle condizioni per procedere al seguito dell'esame e alle relative votazioni.

Se non agiremo in tal senso, si determineranno gravi conseguenze, tutte da ascrivere all'azione — più volte da noi denunciata — condotta fragorosamente dal Presidente della Repubblica, il quale ha rinviato alle Camere sciolte leggi già approvate, creando un precedente di difficile soluzione, e per di più — in modo, mi sia consentito, disturbante — ha accompagnato queste scelte con un gran baccano.

Su tutta la vicenda si sono determinati uno schieramento di maggioranza ed un atteggiamento pilatesco della democrazia cristiana. Infatti, il presidente di quel gruppo parlamentare, onorevole Gava, in sede di Conferenza dei capigruppo, a fronte delle rilevanti questioni di principio sollevate, ha fatto presente al Presidente del Consiglio — che, se non erro, fa parte del suo stesso partito (a meno che non abbia assunto posizioni analoghe a quelle del Presidente della Repubblica) — che, tutto sommato, è in corso la campagna elettorale.

Altro atteggiamento negativo va addebitato al gruppo repubblicano, il quale ha inciso nella vicenda in misura molto maggiore del gruppo del MSI-destra nazionale, con una gestione elettorale del provvedimento sull'obiezione di coscienza. Il gruppo repubblicano ha cercato in maniera molto ambigua di sottrarsi all'appoggio del Presidente della Repubblica, ma in realtà ha poi avallato le tesi militariste espresse anche ieri da

quest'ultimo di fronte ai vertici della NATO (il nostro paese è stato in quella sede configurato come una potenza che deve progredire nell'ambito di una logica industriale e militare).

Noi rifiutiamo una simile impostazione e ci opponiamo ad essa per il paese, per i giovani e per l'ampio movimento di cittadini che oltre un anno fa si riconobbe nelle posizioni pacifiste espresse dal nostro gruppo e, per fortuna, anche da diverse parti politiche, che hanno raccolto un largo consenso.

Per queste motivazioni, signor Presidente, chiediamo di iscrivere all'ordine del giorno della seduta odierna l'esame e la votazione della legge sull'obiezione di coscienza, affinché la Costituzione non risulti gravemente violata (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

RANIERO LA VALLE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia perplessità ed il mio disagio per l'andamento di questa seduta straordinaria della Camera.

Vorrei formalmente richiamarmi all'articolo 29 del regolamento della Camera, nel quale si stabilisce che quest'ultima «può essere convocata in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica o di un terzo dei suoi componenti»; aggiunge, poi, che essa «è convocata di diritto in caso di convocazione straordinaria del Senato».

Il regolamento non parla, invece, delle modalità di svolgimento delle riunioni attivate seguendo questa via. Ora, siccome è la prima volta che ciò accade, mi sembra che la seduta odierna abbia un valore di precedente; ecco perché credo sia importante una discussione sulle linee di conduzione della riunione. In sostanza, occorre evitare che un certo modo di interpretare la Costituzione ed il regolamento finisca per diventare una prassi incontestata.

La convocazione straordinaria della Camera rappresenta evidentemente un fatto

eccezionale, che interviene solo in presenza di motivazioni molto serie; essa può essere attivata — come ho già ricordato — su impulso del Presidente della Repubblica, del Presidente dell'Assemblea o di una minoranza della Camera, cioè un terzo dei suoi componenti.

È allora possibile che in una seduta, che si tiene sulla base di una convocazione straordinaria della Camera, si assista ad una sorta di rito e che la parola venga sostanzialmente negata alla generalità dei parlamentari? Infatti, in questa discussione avranno facoltà di parlare un deputato per gruppo per cinque minuti; potranno altresì intervenire i dissenzienti per soli due minuti. Mi pare che questo svolgimento della seduta non sia consono alla gravità, all'importanza, alla straordinarietà dell'evento.

Per quanto riguarda, poi, la questione dell'ordine del giorno, signor Presidente, mi permetta di porre un problema. È evidente che nella Costituzione è stata prevista la possibilità della convocazione straordinaria delle Camere in vista della trattazione di una determinata materia, di un problema da affrontare. Pertanto, il richiamo ai poteri della Conferenza dei presidenti di gruppo in riferimento alla predisposizione dell'ordine del giorno dell'Assemblea, giustissimo in regime di ordinaria convocazione delle Assemblee, mi pare che in questo caso non possa essere invocato. Esso non può, cioè, precludere la discussione di un certo oggetto, peraltro causa della richiesta di convocazione straordinaria. Sarebbe come affermare che, se il Presidente della Repubblica o lo stesso Presidente dell'Assemblea intendessero convocare in via straordinaria la Camera per sottoporle l'esame di una certa materia, dovrebbero ottenere dalla Conferenza dei presidenti di gruppo l'autorizzazione a inserirla all'ordine del giorno!

Signor Presidente, mi pare che questo non sia sostenibile, perchè la convocazione straordinaria delle Camere non si fonda su una disposizione regolamentare bensì sulla Costituzione, legge fondamentale della Repubblica; e dobbiamo ricordare che vi è una gerarchia tra le norme. La convocazione della Camera è avvenuta sulla base dell'articolo 62, secondo comma, della Costituzio-

ne; la norma regolamentare, evidentemente di rango inferiore, non può prevalere sullo spirito, sulla ragione profonda sottesa alla disposizione costituzionale ricordata.

A mio giudizio, se il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera o un terzo dei componenti l'Assemblea propongono di iscrivere all'ordine del giorno una certa materia, oggetto della convocazione straordinaria, ciò deve avvenire. Permane, naturalmente, il potere sovrano della Camera, una volta riunitasi, di decidere di occuparsi dell'argomento all'ordine del giorno, esaurendo la sua trattazione, oppure, eventualmente, di passare ad altro. Tuttavia, il fatto che una certa materia sia iscritta all'ordine del giorno, e che la Camera quindi non sia convocata per comunicazioni del Presidente ma per deliberare su un determinato oggetto, all'origine della sua convocazione, mi pare conforme allo spirito dell'articolo 62 della Costituzione.

La stessa mancanza del numero legale, signor Presidente, si può anche interpretare come dipendente dal fatto che sono all'ordine del giorno comunicazioni del Presidente e non è invece prevista la trattazione (con conseguente deliberazione) dell'argomento per il quale è stata richiesta la convocazione della Camera.

Ho fatto questo richiamo al regolamento affinché, quale che sia la risposta che mi darà, Presidente, resti agli atti che quanto meno vi è un problema che non possiamo ritenere risolto unicamente in base alle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Mi pare che emerga una questione giuridica seria, di carattere costituzionale. Non possiamo ritenere definitiva la soluzione adottata in questa occasione, in quanto potrebbe essere assai rischioso: si svuoterebbe, infatti, l'importante istituto, previsto dalla Costituzione, della convocazione straordinaria delle Camere su iniziativa del Presidente della Repubblica, di un suo Presidente o di un terzo dei suoi componenti.

Infine, Presidente, voglio rivolgerle una domanda: vorrei sapere se sia stato convocato anche il Senato della Repubblica. Infatti, secondo l'articolo 62 della Costituzione, quando si riunisce in via straordinaria una Camera, è convocata di diritto anche l'altra.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

PRESIDENTE. Onorevole La Valle, devo farle osservare che alle questioni da lei sollevate con il suo richiamo al regolamento avevo già risposto nella mia comunicazione iniziale. Non ritengo quindi che si possa aprire un dibattito incidentale sul richiamo al regolamento da lei formulato.

Vi è un solo punto su cui posso essere d'accordo con lei, soprattutto, per ragioni di opportunità. Sarà, cioè, opportuno nella prossima legislatura più compiutamente precisare, con norme regolamentari, la materia della convocazione straordinaria della Camera.

Allo stato dei fatti mi sembra però — ripeto — che quanto ho detto all'inizio della seduta fornisca una risposta alle sue obiezioni.

SALVATORE ANDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, colleghi, il gruppo socialista ha già espresso nella giornata di ieri, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, apprezzamento nei confronti delle posizioni espresse dal Presidente della Camera, per le tesi sostenute, che ci sembravano e ci sembrano costituzionalmente ineccepibili.

L'autoconvocazione della Camera ha conseguito il suo scopo naturale attraverso la riunione dell'Assemblea in corso di svolgimento. Tale richiesta di autoconvocazione, tuttavia, non poteva comportare automaticamente l'iscrizione all'ordine del giorno degli argomenti che venivano indicati. Ci siamo, infatti, trovati di fronte a due richieste diverse: quella di autoconvocazione della Camera, che ha sortito il suo effetto naturale, e quella di inserimento all'ordine del giorno di un dato argomento. Per dar seguito a tale seconda richiesta occorre una maggioranza che all'interno della Conferenza dei presidenti di gruppo non si è formata. Lo stesso andamento della seduta odierna conferma che tale maggioranza non esisteva. Infatti, qualora l'autoconvocazione avesse prodotto una seduta della Camera nella quale si fosse registrato il numero legale, probabilmente si sarebbe anche potuto procedere a determinazioni di tipo diverso.

La verità è che anche l'autoconvocazione, ed il risultato che essa ha prodotto, stanno dimostrando, ancora una volta, che non vi è una volontà maggioritaria di discutere ed approvare la legge sull'obiezione di coscienza. Di tale situazione già aveva preso atto la Conferenza dei presidenti di gruppo; tale posizione era già stata ribadita dalla Camera nel momento in cui si è raggiunto il numero legale a proposito del provvedimento sull'amianto e non lo si è ottenuto sul testo concernente l'obiezione di coscienza. Vi erano dunque motivazioni *ad abundantiam* per comprendere quali fossero le valutazioni che su tale argomento hanno peraltro coerentemente continuato ad esprimere i vari gruppi. Si è comunque voluto realizzare una forzatura sul piano politico per esasperare conflitti istituzionali ai vertici delle istituzioni che, soprattutto nel corso di una difficile campagna elettorale come quella che stiamo vivendo, dovrebbero al contrario essere attenuati.

Si è scelto, alla fine, un percorso ragionevole; so bene che non vi è un nesso di interdipendenza tra le conclusioni della Giunta per il regolamento e le decisioni che abbiamo assunto con riferimento all'autoconvocazione e all'ordine del giorno della seduta odierna. Tuttavia ci sembra che le scelte compiute dalle Giunte per il regolamento di Camera e Senato vadano incontro alle preoccupazioni di quanti hanno auspicato nel corso di queste settimane una procedura comunque abbreviata per sottoporre all'esame del nuovo Parlamento il provvedimento sull'obiezione di coscienza.

In verità noi, fin dal primo momento, avevamo optato per questa via, investendo della questione la Conferenza dei presidenti di gruppo, in modo che si trovasse una soluzione regolamentare che ci consentisse, anche attraverso possibili analogie con altre norme regolamentari, di recuperare tale provvedimento nella prossima legislatura. Aveva ribadito questa posizione — con una nota, tra l'altro, trasmessa anche alla stampa — il presidente della I Commissione, l'onorevole Labriola. Probabilmente, tale posizione, insieme prudente e saggia, non ha costituito oggetto di riflessione e considerazione adeguate, perché si voleva

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

ad ogni costo procedere nella direzione di una prova di forza rivolta soprattutto al paese. Ebbene, questa — è giusto riconoscerlo — è stata una strategia perdente. Probabilmente, qualche errore vi è stato anche sul versante del Governo; lo stesso Presidente del Consiglio, in sede di Conferenza dei capigruppo, in un primo momento ha ritenuto, come dire, improcedibile il percorso che veniva indicato, cioè l'affidare la valutazione del problema alla Giunta per il regolamento. Prendiamo atto con soddisfazione che ciò che è stato ritenuto impossibile ieri o ieri l'altro è stato giudicato invece possibile oggi. A mio avviso, si tratta del migliore dei modi per concludere una vicenda che non serviva, Presidente, al decoro e al prestigio del Parlamento.

Si è fatto un gran parlare di sconfitta storica del Parlamento. Ma non vi è stata alcuna sconfitta storica del Parlamento, vi è stata soltanto la sconfitta storica di chi voleva utilizzare in campagna elettorale il Parlamento come megafono di parte per trasmettere al paese appelli che andavano nella direzione, appunto, dell'exasperazione dei conflitti ai vertici delle istituzioni, di giudizi sommari nei confronti del Capo dello Stato, problemi che non avevano nulla a che vedere con la questione della quale si discuteva e si sta discutendo, crediamo per l'ultima volta, in questa Camera. Alla fine, mi pare che il buon senso sia prevalso. Si è però inutilmente perduto del tempo, si sono inutilmente accese tensioni che avrebbero dovuto essere evitate, e si è inutilmente surriscaldato il clima di una campagna elettorale già così calda e tormentata.

LUGI MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, ho l'impressione che questo dibattito — certamente non per sua colpa — rischi di ridurre ad un problema di procedura, importante ma arido, una questione politica di grande spessore ed ho altresì l'impressione che rischiamo di parlare tra di noi piuttosto che rendere chiara al paese la sostanza del problema.

Sono stato tra i promotori della raccolta delle firme per l'autoconvocazione della Camera. Non mi sfugge il carattere eccezionale dell'iniziativa (se non ricordo male, è la prima volta che l'opposizione ricorre a questo strumento per ottenere che la Camera discuta di un provvedimento di particolare rilevanza) e sento dunque il dovere di chiarire quali motivi ci hanno indotti ad una scelta tanto impegnativa. Anzitutto, ci ha spinto una questione di merito sulla quale troppo, e purtroppo, si è finito per sorvolare. La questione dell'obiezione di coscienza si trascinava da anni e, alla fine, si era giunti ad approvare una legge buona, se non ottima, con una maggioranza larghissima. È dunque legittimo e doveroso chiedersi perchè mai il Presidente della Repubblica l'abbia rinviata alle Camere, esprimendo una contrarietà di fondo e generale; perchè mai una parte di coloro che l'avevano votata ne siano diventati all'improvviso avversari e, d'altra parte, perchè non solo gruppi politici dell'opposizione di sinistra, ma anche vasti settori del mondo cattolico e della società abbiano reagito con intransigenza a quello che, in apparenza, avrebbe potuto essere presentato solo come un rinvio di qualche mese. Perché mai — aggiungo — è avvenuto tutto ciò, paradossalmente, nel momento in cui, profilandosi la prospettiva di un esercito prevalentemente professionalizzato, il contrasto fra una parte e l'altra dovrebbe oggettivamente essere meno aspro?

Il fatto è, a mio parere, che la questione dell'obiezione di coscienza, da sempre importante, viene assumendo proprio ora, e solo ora, un valore molto più rilevante e generale. Lo assume, anzitutto, perché, con la fine della guerra fredda e la diffusa proliferazione di aree di instabilità e di conflitto, emerge chiaramente la tendenza, e per alcuni la necessità, di regolare con la forza militare, o almeno con la credibile possibilità di usarla, l'ordine internazionale. Ed ancora, la trasformazione della NATO in patto militare mondiale, quanto all'area di intervento, e di polizia internazionale quanto ai suoi compiti; il conseguente allestimento di forze mobili di rapido intervento; la trasformazione del modello militare di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

ogni paese, vanno ormai apertamente in questa direzione.

Ebbene, tale linea — ecco il punto — se da una parte ha bisogno di apparati militari altamente tecnologizzati e dunque professionali, non meno ha bisogno di una legittimazione e di un consenso diffuso. Invece, nel contempo e per logica conseguenza (cioè proprio per il nuovo carattere e la nuova finalità della forza armata), quel consenso è in discussione. Cresce nella società, e soprattutto fra i giovani, un giudizio nuovo sull'uso della guerra o della minaccia di guerra. La cultura della non violenza varca i confini del fondamentalismo etico e delle minoranze e diventa forza politica e sentimento diffuso.

Perciò la questione dell'obiezione va oggi, e solo oggi, oltre il diritto di una scelta individuale da rispettare; diventa l'emblema, la punta emergente di una scelta ben altrimenti decisiva. E la partita attorno a tale questione è del tutto aperta. Il tema in discussione, infatti, non è se questa legge sarà o meno approvata dal prossimo Parlamento, ma se si riuscirà o meno a circoscriverne e a vanificarne il significato di principio e la portata pratica.

E in questa direzione andavano gli emendamenti concordati tra socialisti e democristiani per aggirare, ma in realtà recepire, la sostanza delle critiche di Cossiga, e non solo sue.

È dunque legittimo e ragionevole prevedere che nella prossima legislatura tali tendenze avranno spazi ulteriori per imporsi. Non si tratta, quindi, di un semplice rinvio. Perciò, pur apprezzando il parere ieri espresso dalla Giunta per il regolamento e considerandolo, anzi, un parziale risultato della nostra battaglia, non possiamo considerare risolto il problema.

Inoltre, alla questione di merito si aggiunge — non meno importante — quella della legalità costituzionale. Non si può ignorare il fatto che si è aperto un contenzioso aspro sul diritto delle Camere (di queste Camere) di ridiscutere un provvedimento rinviato dal Presidente della Repubblica. È una questione grave in sé, ma tanto più grave in un momento nel quale è avvenuto uno scioglimento delle Camere senza le dimissioni del

Governo e in un momento in cui il Presidente della Repubblica, in ogni modo, forza i limiti del suo potere e del suo ruolo.

Non si dica che il diritto del Parlamento è stato comunque riaffermato dal momento che esso si è convocato; questo è vero, ma lo sarebbe solo in parte se poi sulla questione più importante non ci si dimostrasse capaci di arrivare fino in fondo. Non a caso i giornali hanno titolato: «La Camera si arrende». E non si dica, ipocritamente, che siamo stati bloccati da una difficoltà tecnica, da semplici esigenze di calendario. Questa vicenda si trascina da un mese; si sono perdute settimane decisive sul diversivo dell'emanazione di un decreto-legge, che fin dall'inizio si sapeva essere, oltre che discutibile, anche impraticabile. Poi tutto si è arenato per la massiccia assenza non solo di coloro che non vogliono la legge, ma anche di coloro che si erano impegnati ad approvarla.

Infine, oggi vi è stata la dichiarazione di rinuncia, che però non è una resa della Camera, bensì è la resa della democrazia cristiana. Bastava una volontà politica, una convinzione autentica.

Ecco, dunque, le ragioni della nostra richiesta di autoconvocazione: volevamo compiere un tentativo estremo. Volevamo dimostrare che vi è almeno una parte di questo Parlamento che si batte; volevamo che la gente avesse chiare le scelte e le responsabilità di ciascuno.

Questi risultati li abbiamo raggiunti. A me pare non meno importante che in questa vicenda, per la prima volta da tempo, sia emersa la volontà e la capacità dell'opposizione di sinistra di agire in modo unitario e solidale. Se riuscissimo ad andare avanti su questa strada e con questo spirito, non poche cose potrebbero cambiare in meglio nelle elezioni e dopo le stesse (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

TOMASO STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Signor Presidente, non sono d'accordo in merito al marchingegno (così è stato

definito) trovato per risolvere questa *impasse*, questa specie di braccio di ferro tra il Presidente della Repubblica, il Parlamento e i gruppi parlamentari.

È ormai evidente che la legge sull'obiezione di coscienza era diventata il pretesto per uno scontro all'insegna di una campagna elettorale in cui si dovevano far dimenticare i reali temi del contendere (che, purtroppo, almeno a giudicare dagli avvenimenti degli ultimi giorni, stanno affiorando prepotentemente), per spostare l'attenzione del paese su una contesa che non ha alcuna ragion d'essere se non quella di allontanare ancora di più nel tempo la possibilità per l'Italia di disporre di un esercito efficiente e motivato, anziché del solito esercito di marmittoni, comandato da generali che sono solo impiegati dello Stato in attesa del 27 di ogni mese.

Sono tra coloro che hanno firmato la richiesta di autoconvocazione della Camera e sono anche tra coloro che non siederanno in Parlamento nella XI legislatura: sono quindi un «*super zombie*» senza baffi, ed un ectoplasma, come il Presidente della Repubblica ha definito coloro che non si ricandideranno nelle prossime elezioni. Ectoplasma vuol dire fantasma, cioè una persona che ha anche il cappuccio. Ebbene, il cappuccio io non l'ho mai messo, non ho mai frequentato generali o nominato consiglieri militari alcuni generali massoni. Sono un moscerino che non è mai stato sottosegretario con la delega ai servizi, né ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, Presidente del Senato o Presidente della Repubblica. Non ho mai invitato a casa mia bancarottieri alla Ciarrapico, e quindi non ho mai offerto la possibilità di essere attaccato: invece, lo sono stato, insieme a tanti altri che non si ricandideranno, da parte del signor Presidente della Repubblica.

Al Capo dello Stato è stato concesso tutto, anche l'abolizione del semestre bianco; ed egli ne ha approfittato per attaccare il Parlamento, pur essendo stato eletto proprio da esso. Come ha scritto oggi Massimo Fini su *L'Europeo*, il Presidente della Repubblica ha preteso di essere, contemporaneamente, l'arbitro ed il giocatore.

Credo che, essendo stato definito un «*super zombie*» o un ectoplasma, almeno per

una sorta di difesa della mia dignità personale debba vantare tale qualifica: sì, sono un «*super zombie*», un ectoplasma, ma preferisco essere tale piuttosto che un oggetto, anzi un suddito di manovre, soprattutto massoniche, come lo è stato in questi ultimi tempi, al di là della sua stessa volontà, il Presidente della Repubblica.

GUIDO MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, limiterò il mio intervento ai cinque minuti previsti. In un'altra occasione, dovendo intervenire su analogo argomento, dovetti attenermi ai quattro minuti che mi erano stati concessi; rilevo, peraltro, che di solito i colleghi approfittano della generosità della Presidenza e parlano anche per più di otto minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, in Conferenza dei presidenti di gruppo ho detto che sarei stata tollerante sul limite di tempo stabilito per gli interventi.

GUIDO MARTINO. Ma esiste una tolleranza che è a volte a senso unico, e devo dire che da questa constatazione sono un po' offeso.

Al di là della piccola rimostranza che ho sollevato, desidero accennare, signor Presidente, a due questioni che nel momento attuale stanno travagliando la Camera.

La prima concerne l'autoconvocazione. Mi consenta, signor Presidente, un ritorno alla Costituzione, un ritorno all'articolo nel momento della sua genesi, nel momento in cui la seconda Sottocommissione dell'Assemblea costituente lo poneva man mano, come costruito, a rappresentare il fondamento di questo diritto delle minoranze. Debbo dire, signor Presidente, che occorre fornire ai colleghi una risposta in merito all'autoconvocazione della Camera a Parlamento sciolto, perché ho l'impressione che essi non si siano soffermati su tale questione. Mi riferisco non solo al problema delle Camere sciolte, ma anche all'affermazione resa proprio in questa sede pochi minuti fa da un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

collega che non si ripresenterà come candidato alle prossime elezioni; quindi, finisce con l'averne un valore ancora minore la presenza di quella firma in tale contesto.

Signor Presidente, non voglio richiamare altri se non qualcuno che ritengo essere un costituzionalista vero, perché creatore di formule e collaboratore nella creazione delle stesse. Mi riferisco all'onorevole Terracini, che penso non possa essere discusso; egli, considerando l'istituto dell'autoconvocazione come una garanzia delle minoranze, diceva: «Devono essere considerate in rapporto alla loro efficienza» (signor Presidente, la loro efficienza a Camere sciolte) «e al loro reale valore politico, perché» — aggiungeva a titolo esemplificativo — «anche uno solo in un'assemblea potrebbe a volte costituire una minoranza». Io non ho fatto i conti aritmetici di coloro che si ripresenteranno o meno, ma intendo sottoporre all'attenzione dei colleghi una riflessione sulla Camera sciolta che si autoconvoca.

Debbo aggiungere che la mancata considerazione di questo fatto è tanto vera che non vi è stata quella contemporanea autoconvocazione del Senato che è costituzionalmente conseguente, tanto che l'onorevole Porzio, nelle stesse sedute che portarono all'enunciato costituzionale che andiamo rispettando in questo momento, affermò quanto segue: «L'autoconvocazione è un provvedimento straordinario che presuppone uno stato di eccezione determinato da qualche avvenimento di rilievo; e appunto perché si tratta di motivi di una grande importanza, una volta che per essi si è autoconvocata una Camera non si può pensare che l'altra non debba convocarsi». Lascio queste parole alle considerazioni degli emeriti studiosi della Costituzione del nostro paese presenti in quest'aula.

Passo ora con molta immediatezza, signor Presidente, al parere espresso dalla Giunta per il regolamento. Debbo ricordare che enunciai questa necessaria — a mio avviso — possibilità (perché non era in mia forza evocarla) in un primo intervento reso il 26 febbraio scorso in quest'aula; e che, nella seduta del 27 febbraio, dopo l'intervento dell'onorevole Gitti, dichiarai quanto segue: «Ho rilevato che sarebbe stata più confacen-

te la soluzione (che ho sottoposto all'attenzione della Presidenza) di dar luogo ad una modifica regolamentare, sulla scia di quanto già disposto per i progetti di legge di iniziativa popolare». Avendo ascoltato, come ho detto, la risposta dell'onorevole Gitti avevo successivamente formalizzato la mia richiesta. La formalizzazione presso il Presidente e l'Ufficio di Presidenza, della mia richiesta era un fatto per me indubitabilmente di grande importanza. Debbo ritenere, se l'onorevole Ronzani ed il Presidente lo consentono, che un'attenzione particolare andasse posta a tale richiesta formalizzata. Soggiunsi in quell'occasione: «Perché in sede di Giunta per il regolamento non si accerta se effettivamente, essendo le Camere sciolte e trovandoci di fronte ad una legge uguale a tutte le altre, che non gode di alcuna specialità, la si possa esaminare nella prossima legislatura, quando non vi saranno più spinte elettorali in grado di snaturarla?».

Ho terminato, signor Presidente. Intendevo solo chiederle se questo sia stato uno dei fattori che hanno determinato la riunione delle Giunte per il regolamento di Camera e Senato o se il precedente sia antecedente al 27 dello scorso mese.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, le faccio notare che lei ha parlato per sette minuti.

GUIDO MARTINO. Gli altri colleghi hanno parlato per otto minuti! Otto minuti, sia l'onorevole Quercini sia...

PRESIDENTE. Onorevole Martino, non intendevo fare alcuna polemica. Desidero soltanto osservare che quando si parla è facile, lei lo sa, superare il limite temporale che qualche volta siamo noi stessi ad imporci.

GUIDO MARTINO. Specie se qualcuno si ferma a discutere con la Presidente e distrae la sua attenzione!

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto innanzi tutto di rilevare che il regolamento, come tutti sappiamo, serve per dare l'organizzazione più corretta alle attività della Camera. Ebbene, ci sembrava ovvio, e l'abbiamo rilevato più volte, che sciolte le Camere cessasse ogni loro attività, salvo gli specifici casi di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione. Ed è proprio in relazione a questi unici casi specifici che la Costituzione proroga i poteri delle Camere sciolte sino alla riunione delle nuove e ne consente il relativo esercizio. La Costituzione usa esattamente, volutamente, il termine «proroga», perché l'esercizio dei poteri è virtualmente cessato con lo scioglimento. Se ciò non fosse, avrebbe usato altra parola per rappresentarne la continuità.

La stessa Presidenza della Repubblica, qualche giorno fa, ha emesso una nota, evidentemente ispirata, che suggerisce di concordare con gli organi competenti quelle iniziative opportune e necessarie per porre all'attenzione del Parlamento che sarà eletto il problema del trattamento procedurale delle leggi rinviate dal Capo dello Stato e di cui non sia stato possibile il riesame, anche per effetto dello scioglimento anticipato delle Camere. È vero che poi vi è una postilla sull'ipotesi di un'interpretazione analogica, però, in conseguenza di quanto ho premesso, a mio avviso appare piuttosto abnorme che durante lo scioglimento delle Camere venga convocata la Giunta per il regolamento, dato che qualsiasi convocazione dell'Assemblea per deliberare su norme che concernono l'organizzazione dei lavori e quindi gli *interna corporis* appare illegittima in questa fase, e cioè in relazione ad una situazione procedurale legislativa completamente priva di quei caratteri di necessità ed urgenza previsti appositamente dalla Costituzione.

Discende da qui, onorevole Presidente, la mia mancata partecipazione alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, di cui lei ha dato correttamente notizia all'Assemblea. Mi consenta, però, di sottolineare almeno un passo della lettera che le ho indirizzato nella giornata di ieri, laddove affermavo che l'iniziativa di autoconvoca-

zione della Camera da parte di un terzo dei deputati, in sé legittima, non produce tuttavia l'esistenza delle condizioni da lei registrate come inesistenti, in quanto la convocazione della Camera è promossa da una minoranza destinata a rimanere tale per le dichiarazioni delle varie forze politiche.

Ecco quindi la ragione delle mie riserve. Noi ci siamo trovati di fronte ad una situazione assolutamente nuova, cioè il rinvio di una legge, con messaggio motivato, da parte del Presidente della Repubblica quando le Camere erano già sciolte. Il provvedimento rinviato, per di più, per comune ammissione e semplice constatazione, non ha alcuno dei caratteri di necessità ed urgenza costituzionalmente previsti. Di fronte a questa situazione ogni parere della Giunta per il regolamento oggi è per lo meno affrettato, contingente ed irrituale, e sembra destinato quasi a pregiudicare il parere o l'interpretazione che dell'articolo 107 del nostro regolamento potrà dare la Camera nella prossima legislatura.

Il problema determinato dal messaggio del Presidente della Repubblica, liberato da tutte le vischiosità politiche che interessatamente lo hanno sfigurato, è di alto e delicato rilievo giuridico-legislativo. Per dare ad esso una soluzione, a nostro avviso, è indispensabile che l'Assemblea della Camera abbia il pieno esercizio dei propri poteri. Tutta la questione pertanto va consegnata alle prudenti decisioni della nuova Camera. Sotto il profilo della correttezza questa soluzione rappresenta un doveroso atto di riguardo alla dignità, alla preparazione, all'equilibrio dei colleghi che tra pochi giorni ci sostituiranno in questi banchi ed ai quali credo non abbiamo nulla da insegnare; quindi non possiamo impancarci a loro quali mentori e maestri.

Queste sono le considerazioni che volevo fare sul piano procedurale e regolamentare.

Desidero anche rilevare che la questione — signor Presidente, lei lo sa meglio di chiunque altro — è di natura squisitamente politica, non ha rilievo regolamentare o addirittura costituzionale. Si è voluto fare un braccio di ferro in ordine ad una questione eminentemente politica, pur conoscendo perfettamente la condizione nella quale ver-

sava la Camera a seguito dello scioglimento anticipato.

Oggi questa autoconvocazione assume rilievo di carattere politico ed elettorale insieme. Mi duole che lei abbia assecondato, involontariamente, questo andazzo, questa strumentalizzazione del problema che è indubbiamente delicato e che oggi — come lei avrà rilevato — nei toni e nella enfaticizzazione di qualche gruppo parlamentare è arrivato al punto che si è qualificato l'atteggiamento del Movimento sociale italiano con una aggettivazione che noi respingiamo. Io potrei contestare con vigore certi termini — «atteggiamento fascistoide» — che pure sono stati usati, e potrei addirittura dire che in questa Camera abbiamo rilevato atteggiamenti comunystoidi o stalinisti in determinate circostanze ed in taluni toni!

Non mi pare che sia il modo giusto per affrontare un problema. Secondo il presidente del gruppo comunista-PDS noi non potremmo obiettare nulla sulla legge sull'obiezione di coscienza! Questa è una strana democrazia, non sappiamo se di tipo progressista o d'oltre cortina d'altri tempi, che è lungi dall'essere una democrazia perfetta che deve riconoscere alle minoranze il diritto di obiettare e di avvalersi delle norme regolamentari per mantenere il loro ruolo di opposizione (che poi viene interpretato variamente, secondo le diverse posizioni politiche).

Ecco, signor Presidente, le motivazioni per le quali ho ritenuto di non partecipare — senza voler offendere nessuno, e tanto meno il Presidente della Camera — alle riunioni dei capigruppo, che ritenevo assolutamente irrilevanti e fuori luogo, visto che ormai la situazione era maturata e che su di essa bisognava pronunciare una parola definitiva di chiusura, trattandosi di una vicenda che gli italiani non comprendono più.

Rivolgiamo l'attenzione anche a chi sta fuori di quest'aula per rilevare che ormai il popolo si prepara a votare e che non si può continuare più la sceneggiata cui si è dato luogo in questa Camera da qualche mese a questa parte! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ERMENEGILDO PALMIERI. Le sceneggiate le fa Cossiga, non la Camera!

ADA BECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Presidente, ritengo che la vicenda che si sta verificando oggi sia di estrema gravità. Vorrei dire poche cose, in cui però credo veramente.

Giustamente, aprendo la seduta, lei ci ha ricordato che oggi la Camera è stata convocata perché una minoranza qualificata di parlamentari ha fatto ricorso ad una prescrizione costituzionale, che va considerata come una garanzia fondamentale, un'estrema salvaguardia che la Costituzione ha voluto concedere ad una minoranza qualificata di parlamentari per consentirle di rispondere ad atti di sopraffazione della maggioranza.

Di questa norma noi ci siamo avvalsi, ed io ritengo che dobbiamo assumerci fino in fondo la responsabilità di averlo fatto. L'avvalerci di questa norma per altro, se costituiva un diritto per noi, rappresentava un dovere per la maggioranza. E costituiva un dovere non per i presidenti dei gruppi della maggioranza, ma per i singoli parlamentari, perché non esiste un diritto cui non corrisponda un dovere. Sono certa che lei condivide questo punto di vista, Presidente.

Oggi la maggioranza è venuta meno ad un dovere costituzionale, e credo sia indispensabile sottolinearlo, anche perché ritengo francamente insultante, nei confronti della Costituzione italiana, sostenere che la maggioranza non poteva onorare questo dovere per condizioni oggettive, rappresentate dalla campagna elettorale! Vorrei — e mi auguro che ciò accada — che gli organi di stampa informassero correttamente i cittadini italiani, lettori di giornali o uditori di televisione, su quanto stamattina si è consumato.

Per tali ragioni, Presidente, l'interpretazione del rapporto tra la Costituzione ed il regolamento sarebbe risultata più fondata con l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta odierna dei provvedimenti di legge il cui iter si era interrotto, piuttosto che delle semplici comunicazioni del Presidente.

Tra l'altro, non considero irrilevante che a questo passo i convocanti siano stati indotti da un dato, cioè la continua mancanza del numero legale, in altri termini, il sottrarsi

dei parlamentari della maggioranza al loro dovere, che è quello di partecipare alle sedute dell'Assemblea. Questa è la ragione pratica per cui si è giunti a presentare la richiesta di autoconvocazione della Camera.

Mi sembrava logico che l'interpretazione fosse nel senso di iscrivere all'ordine del giorno il provvedimento per cui la convocazione era stata richiesta, ferma restando la responsabilità dei singoli parlamentari di essere presenti (perché ciò costituisce un dovere) e di votare contro, alla prima votazione, affinché l'esame del provvedimento sull'obiezione di coscienza non proseguisse. Tutto ciò però non è accaduto.

Parlare di precedenti in questo momento è grave: di precedenti gravi ne stiamo accumulando tutti, dal Presidente della Repubblica al Presidente del Consiglio dei ministri, ed anche a noi stessi. Non mi sembra però che la gravità del precedente possa essere compensata da un parere espresso dall'attuale Giunta per il regolamento, che non può obbligare le future Camere a fare qualcosa di diverso rispetto a quanto riterranno di fare.

Concludo, Presidente, manifestando una preoccupazione, che comunque credo trapassa dalle mie parole. Avverto un timore molto forte, ossia quello che alla Repubblica dei «cittadini-ombra», — di cui parla il professor Pasquino in un suo intelligente libretto — si affianchi (con una sanzione rilevante, che si voglia o no) la Repubblica dei «parlamentari-ombra». Il che evidentemente non è una bella cosa! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS*).

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, credo che molti di noi avvertano un senso di imbarazzo. Infatti, pur apprezzando le sue parole, e soprattutto gli sforzi compiuti da lei e dal Presidente del Senato, nei giorni scorsi, per difendere il prestigio del Parlamento attaccato ingiustamente dalla più alta carica dello Stato, dobbiamo registrare uno spiacevole fraintendimento.

Alcuni parlamentari del gruppo federali-

sta europeo hanno volentieri aderito alla raccolta delle firme per l'autoconvocazione: ci pareva infatti importante ribadire al Capo dello Stato che la Costituzione consente al Parlamento di convocarsi anche dopo lo scioglimento delle Camere. L'articolo 61 della Costituzione afferma infatti che i poteri delle Camere sciolte sono prorogati fino a quando non siano insediate quelle nuove. Credo, quindi, che abbiamo fatto bene — dobbiamo darne atto al Presidente — a prendere in esame i provvedimenti rinviati dal Capo dello Stato, perché non siamo ancora morti: abbiamo il potere di prendere in esame i messaggi del Presidente della Repubblica, il quale, rinviandoci alcuni provvedimenti, ha implicitamente ammesso che le Camere sono in grado di riceverli. Su una delle leggi rinviate, inoltre, quella sull'amianto, la Camera si è pronunciata riapprovandola praticamente all'unanimità; in tal modo ha imposto al Capo dello Stato di promulgarla, perché a ciò lo obbliga la Costituzione.

Per quanto riguarda il mio personalissimo parere, ritengo che quando abbiamo iniziato il riesame della legge sull'obiezione di coscienza avremmo dovuto seguire la stessa procedura. La Camera aveva approvato quel provvedimento a larghissima maggioranza. Il rinvio del Presidente della Repubblica, che si è espresso con parole formalmente rispettose nel messaggio, ma sostanzialmente irrispettose nelle occasioni in cui è intervenuto al di fuori di esso, avrebbe dovuto rappresentare per noi un obbligo morale a restituirgli la legge così come era stata licenziata. Anche se nel merito nutro forti dubbi su quel provvedimento, ritengo che avremmo dovuto riapprovarlo così com'era, per sottolineare la dignità e le prerogative del Parlamento, ingiustamente offeso dal Capo dello Stato.

Non si è voluto agire così, e si è scelto di seguire la via dell'emendabilità del testo. È chiaro che a questo punto non si può contestare a gruppi e parti cospicue di questo Parlamento il diritto di rivedere integralmente la legge. Da qui nasce il mio dissenso rispetto alle affermazioni dei colleghi Quercini e Magri: non avremmo dovuto essere qui, questa mattina, nella veste di chi pretende l'approvazione della legge, ma in quel-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

la di chi rivendica la dignità e l'autorevolezza del Parlamento offeso dal Capo dello Stato. Se è vero, infatti, che si è riusciti a raccogliere 212 firme per l'autoconvocazione, è altrettanto vero che 418 parlamentari non si sono sentiti in obbligo di prendere parte alla seduta, dimostrando così — se vi fosse stata ancora qualche ombra di dubbio — di non aver interesse e volontà di procedere alla modifica del provvedimento sull'obiezione di coscienza. Si tratta di una scelta politica precisa, ma del resto perfettamente legittima.

Il dispositivo del parere espresso ieri dalle Giunte per il regolamento di Camera e Senato, signor Presidente, può rappresentare un atto consolatorio, utile, forse, a salvare capra e cavoli. Sostanzialmente, però, anche in mancanza di una norma esplicita del regolamento della Camera, relativa al caso di una legge rinviata dal Presidente della Repubblica a Camere sciolte, è chiaro che i commi 1 e 2 dell'articolo 107, concernenti la procedura d'urgenza per i provvedimenti esaminati almeno da una Camera, avrebbero potuto *a fortiori* essere invocati per un esame particolarmente accelerato della legge sull'obiezione di coscienza nella prossima legislatura. È naturale, poi, che le nuove Camere agiranno come riterranno doveroso e politicamente opportuno.

Concludo le mie brevi considerazioni affermando che di ben altro avremmo dovuto discutere in questa sede. Proprio alla luce dei gravi fatti di cui ci occuperemo nel seguito della seduta odierna, il Capo dello Stato, se voleva essere fino in fondo l'attento difensore della legalità costituzionale, avrebbe dovuto preoccuparsi di più della sorte di un altro provvedimento, licenziato da questa Camera il 18 gennaio, presentato al paese come la legge della trasparenza nella lotta alla mafia: quella che prevedeva la decadenza dalle liste elettorali per le elezioni amministrative di tutti gli uomini sospettati di appartenere alla mafia. Il ministro Scotti, a distanza di poco meno di un mese dall'approvazione di quella legge, ha convocato i rappresentanti di tutti i partiti al Viminale per dire loro che il Governo non era in grado di applicare alla lettera le disposizioni contenute nel provvedimento...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Ma chi lo ha detto?

ALESSANDRO TESSARI. L'attenzione del Capo dello Stato avrebbe dovuto concentrarsi su quel provvedimento, non su provvedimenti strumentalmente utilizzati contro il Parlamento!

Su questo problema, comunque, avremo occasione di soffermarci in futuro.

PAOLO PIETRO CACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor Presidente, colleghi, la seduta di oggi, convocata su iniziativa di 212 parlamentari, riveste un significato particolare: dare forma e voce ad un sentimento intimamente collegato alla nostra stessa vita costituzionale. In sostanza, si tratta di un rituale semplice, al quale, tuttavia, deve essere attribuito un significato profondo in questa specifica circostanza.

In particolare, l'autoconvocazione della Camera è stata stimolata dalla necessità di fornire risposte a due problemi fondamentali. Sotto un primo profilo, si è posta la necessità di riaffermare ad alta voce — se mai ve ne fosse stato bisogno — l'impegno a salvaguardare le fondamentali garanzie di autonomia delle Camere. Il richiamo che ella, signor Presidente, ha voluto dedicare a questo tema è stato quanto mai opportuno; la ringrazio, quindi, per aver interpretato il sentimento di tutto il Parlamento.

La riaffermazione dei principi sanciti dall'articolo 62 della Costituzione è essenziale, ove si consideri che il tempo sta cancellando la memoria di coloro che hanno costruito la nostra Carta costituzionale. Non possiamo lasciare un vuoto alle generazioni future, le quali non potranno leggere la Costituzione né la storia recente del nostro paese. È opportuno quindi ricordare ad alta voce, anche a coloro i quali sono scettici, che i principi fondamentali della nostra Costituzione debbono essere sempre difesi e salvaguardati, soprattutto quando nel paese si riscontrano in modo evidente strategie destabilizzanti che riaffiorano dopo anni di silenzio.

Giustamente i padri costituenti e tutti gli uomini che combatterono per la nostra libertà ci hanno insegnato che le libertà fondamentali si conquistano ogni giorno, e che, nonostante vadano sottoposte ad aggiornamento e revisione, non debbono mai essere abbandonate.

Sotto questo profilo, la seduta di oggi ha fornito una risposta importante. Non rileva tanto il numero dei presenti, ma piuttosto la volontà di questa Camera di porsi come simbolo della vita democratica del nostro paese. È solo in circostanze come queste che i simboli assumono un significato e che si riesce a comprendere perché un uomo possa morire per una bandiera, anche se quest'ultima, in sé considerata come aggregazione di tessuti e di colori, sembrerebbe non rivestire alcun significato.

La seconda esigenza connessa all'iniziativa di autoconvocazione è di offrire una speranza, una garanzia perché la discussione sulla legge relativa all'obiezione di coscienza, che ha acceso tante aspettative nei giovani, non solo in quelli cattolici, non venga vanificata. Negli ultimi giorni, viaggiando per l'Italia, ho scoperto i giovani, i quali mi hanno indotto a riflettere sulla necessità di verificare se un anno offerto alla patria in determinate condizioni possa avere un significato ed uno scopo precisi, oppure si riduca ad una mera perdita di tempo, che alimenta ulteriormente la sfiducia nelle istituzioni.

L'assunzione di un determinato impegno e l'affermazione di specifici principi in una fase di vuoto normativo ha rappresentato indubbiamente un risultato positivo. Il fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo e la Giunta per il regolamento abbiano espresso un parere nel senso che il provvedimento legislativo rinviato dal Capo dello Stato non dovrà essere ripresentato nell'XI legislatura, rimanendo inserito nell'ordine del giorno generale, bensì soltanto nuovamente assegnato alle Commissioni competenti per materia, rappresenta una vittoria delle idee, anche perché non ci interessava vincere sulle persone. Se è vero, infatti, che le persone vanno sempre rispettate, è altrettanto vero che le idee di rilevante valore debbono essere portate avanti e difese ad ogni costo.

Per le ragioni esposte, ritengo che alla seduta odierna sia attribuibile un ulteriore elemento positivo, che non esito a considerare una vittoria. Si tratta di un aspetto che potrà essere compreso non oggi, ma nel momento in cui le acque si saranno calmate, quando cioè scopriremo che la legge relativa all'obiezione di coscienza ha caricato su di sé lotte e scontri di valore e di principio, che pure sembrava fossero ormai sopiti nel nostro paese. Questa tensione si è sviluppata non su una legge di carattere economico, non su una legge finanziaria, per esempio, che avrebbe potuto rappresentare oggetto di lottizzazione e di scontro, ma su un provvedimento di principio, in merito al quale il paese ha chiesto una risposta precisa, proprio quel paese in cui una forza parallela, oscura e non ben definita nel suo disegno, sta ancora andando avanti. Quella forza oscura però ha uno scopo preciso: destabilizzare la nostra democrazia!

In questi termini, credo che la legge sull'obiezione di coscienza abbia dimostrato un altro fatto: che i programmi vanno di pari passo con le alleanze e che programmi di grande spessore politico e sociale possono nascere soltanto da forze politiche con radici profonde nei valori democratici e con radici profonde nella gente che ha eletto quegli uomini. Credo infatti che chi non ha radici profonde e valori non possa andare nei moderni supermercati per acquistarli e portarli poi nelle sedi istituzionali!

La seduta di oggi ci ha mostrato una strada da seguire: la strada del lavoro come presupposto. Mi riferisco al fatto che non è possibile governare il paese, nel futuro, con programmi non sostenuti da alleanze omogenee e disponibili a portarli avanti.

Mi è dispiaciuto sentire alcune accuse rivolte al gruppo della democrazia cristiana. Tutti sanno che la democrazia cristiana è un partito che ha sempre valorizzato le persone più che i gruppi. Lo ha fatto per la sua storia e per la sua tradizione. Io ho sempre parlato ed ho sempre espresso la mia opinione senza ricevere mai alcuna confessione da parte del mio partito. Ho sempre portato avanti le mie battaglie sapendo che alle mie spalle vi era il rispetto e la volontà di sostenermi.

È vero, alcuni colleghi del mio gruppo non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

sono presenti, ma è altrettanto vero che le cose vanno avanti grazie all'iniziativa degli uomini. Non capisco perché i miei colleghi non siano venuti oggi... Anzi, capisco perché non sono venuti!

FRANCO PIRO. Lo capisci o no?

PAOLO PIETRO CACCIA. L'ho detto apposta!

FRANCO PIRO. ... Ma ti adegui!

PAOLO PIETRO CACCIA. Non sono venuti non perché siano contrari ad un principio come quello dell'obiezione di coscienza, ma perché vi sono problemi contingenti, di natura personale, legati proprio alla storia che stiamo vivendo. Pur riuscendo a capire tali ragioni, devo dire che personalmente non le condivido. Se si rispettano e si comprendono i comportamenti umani, bisogna anche agire di conseguenza.

Ritengo opportuno che si stia attenti, da una parte e dall'altra, all'uso delle parole, perché non dobbiamo contribuire a degradare l'immagine delle nostre istituzioni anche con le parole...

ETTORE MASINA. È meglio farlo con l'assenteismo!

PAOLO PIETRO CACCIA. Dobbiamo difendere le istituzioni! È per questa ragione che credo che se noi usassimo certe parole (mi rivolgo all'onorevole Servello) lavoreremmo soltanto per coloro che non le vogliono. *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

LUIGI D'AMATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo ho avuto il privilegio, in rappresentanza del gruppo misto, di esprimere la mia opinione su tale argomento.

L'autoconvocazione del Parlamento in via straordinaria rappresenta certamente un fatto eccezionale. La Costituzione l'ha prevista a garanzia di questa Repubblica parlamen-

tare anche nell'ipotesi limite che l'Assemblea volesse o potesse sottrarsi a certi suoi doveri, come nel caso della rinuncia ad esaminare una legge o discutere di un tema all'ordine del giorno della nazione.

Questa è la ragione per cui il costituente ha previsto l'autoconvocazione del Parlamento, in via eccezionale. Infatti il potere di convocare le Camere in via straordinaria è stato attribuito dalla Costituzione al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle Assemblee parlamentari e ad almeno un terzo dei componenti di ciascuna Camera.

La convocazione da parte di «almeno un terzo dei suoi componenti» rappresenta il fatto nuovo ed importante nella situazione attuale. Nella sostanza, gli altri due soggetti titolari vengono a trovarsi di fronte ad un terzo soggetto depositario di questa sovranità, vale a dire questa minoranza di garanzia, quei famosi 211 parlamentari che hanno sottoscritto la richiesta di autoconvocazione del Parlamento.

Ieri ho potuto dire, senza enfasi ma con pieno convincimento, di essere orgoglioso di aver apposto la duecentoundicesima firma. Ho firmato per una questione di principio, perché si deve tornare al rispetto dell'equilibrio dei poteri disegnato dalla Costituzione, che è stato calpestato: si è voluto infatti attribuire un superpotere, per giunta arbitrario, al Presidente della Repubblica, ed il Parlamento con l'odierna seduta (patetica sotto un certo profilo e solenne sotto un altro) ha finito per accettare e subire questo superpotere arbitrario che si oppone al riasse e quindi all'approvazione della legge.

A questo voleva arrivare il Capo dello Stato quando ha rinviato la legge alle Camere con messaggio motivato. Infatti, egli non si è fermato al messaggio, non si è limitato a questo atto di cui la Costituzione gli attribuisce piena facoltà; è andato oltre e, con esternazioni ed interventi vari, ha cercato di intimorire il Parlamento e di creare una maggioranza — una «sua» maggioranza! — contro la legge, mobilitando addirittura parlamentari e gruppi che l'avevano votata.

Era a questo che occorreva dare risposta. Onorevole Presidente, l'autoconvocazione non è stata attivata così, tanto per rivederci (in un giorno in cui tra l'altro si è verificato

a Palermo un fatto molto grave e molto doloroso) e per salutarci ancora una volta, ma in ordine ad un punto specifico, e non può essere vanificata, Presidente, come ho già sostenuto ieri.

L'autoconvocazione è prevista dalla Costituzione ed è avvenuta secondo le regole (e non vi è Conferenza dei presidenti di gruppo che possa sovrapporsi alla Costituzione); se non fosse motivata, sarebbe un atto patetico che non serve a nulla. Quella odierna è stata importante, rimarrà nella storia parlamentare italiana e costituirà precedente. È questo il motivo per cui ho definito atto consolatorio il parere reso dalle Giunte per il regolamento: si tratta in fondo di una presa d'atto che non si poteva fare di più e di meglio e che durante la prossima legislatura la legge potrà essere ripescata ed avere una corsia preferenziale. In definitiva tutto si riduce a questo, perchè i parlamentari l'avevano approvata e quindi le due Camere avevano espresso una volontà ben chiara.

Direi quindi che oggi si dovrebbe parlare non della legge in sè, ma dell'esigenza di un ritorno alla Costituzione. Un secolo e mezzo fa nel Parlamento subalpino si gridò: «Torniamo allo Statuto!»; questa Camera non ha avuto il coraggio e la dignità di dire a voce alta e forte: «Torniamo alla Costituzione calpestata e violata!» (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a conclusione del dibattito odierno, mi sembra di poter rilevare che la discussione in Assemblea ha confermato gli orientamenti emersi ieri in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, dal momento che non si sono aggiunti altri e numerosi consensi a quelli già manifestati attraverso la sottoscrizione della richiesta di convocazione straordinaria. Le posizioni sono, quindi, chiare, e la convocazione di questa seduta ne ha consentito un ulteriore chiarimento politico, pubblico e definitivo.

A questo punto, non resta che prendere atto che, sia pure per motivazioni diverse, non vi è più una maggioranza favorevole alla prosecuzione della discussione sull'obiezio-

ne di coscienza. La situazione parlamentare che si è venuta a determinare non consentirebbe, pertanto, di disporre — come si può constatare *ictu oculi* anche stamane — del numero legale necessario per assumere deliberazioni legislative.

Ritengo, comunque, estremamente opportuno, come ha già rilevato l'onorevole La Valle, che la Giunta per il regolamento dedichi nella prossima legislatura una parte del proprio lavoro a precisare le procedure di attuazione dell'articolo 29 del regolamento. Per quanto riguarda la seduta odierna, la Presidenza si è uniformata a quanto previsto sia dalla Costituzione che dal regolamento, attivando tutti gli organi istituzionalmente competenti. Tuttavia, se la Camera dei deputati nella prossima legislatura riterrà di procedere in tal senso, credo che sarà opportuno specificare ulteriormente le disposizioni previste dall'articolo 29.

Onorevole d'Amato, non entro nella problematica, da lei sollevata, relativa ai tre «sovrani» legittimati dalla Costituzione e dai regolamenti ad attivare la procedura di convocazione straordinaria. Ho già avuto occasione di dirle di essere personalmente convinta che, in caso di convocazione straordinaria, la procedura da seguire debba essere identica, indipendentemente dal fatto che sia attivata dal Presidente della Camera, dal Capo dello Stato, o da un terzo dei componenti la Camera. Questa, ripeto, è la mia convinzione.

Infine, voglio esprimere il mio personale compiacimento perché, al termine di una vicenda tormentata e con il responsabile impegno di tutti i gruppi parlamentari, Camera e Senato hanno affermato con i loro comportamenti e con le pronunce delle rispettive Giunte per il regolamento due principi che giudico importanti per un corretto funzionamento delle istituzioni: la possibilità per le Camere sciolte di riesaminare i provvedimenti legislativi rinviati dal Capo dello Stato nell'imminenza dello scioglimento e dopo lo scioglimento delle Camere; la non decadenza del provvedimento rinviato qualora le stesse Camere non abbiano proceduto al riesame o non siano riuscite a concluderlo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

Svolgimento di interrogazioni urgenti su recenti fatti criminosi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

VIOLANTE, BARGONE, RECCHIA, MANNINO ANTONINO, FINOCCHIARO FIDELBO e LAURICELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni del Governo sull'omicidio avvenuto stamane a Palermo dell'onorevole Salvo Lima (3-03535).

(12 marzo 1992).

CALDERISI, CICCIOMESSERE, STANZANI GHEDINI, BONINO, TESSARI e ZEVVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda fornire alla Camera ogni informazione sui tre gravissimi assassini che si sono verificati nelle ultime 24 ore (3-03536).

(12 marzo 1992).

ANDÒ e PIRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che l'assassinio dell'onorevole Salvo Lima oggi a Palermo, e quello del consigliere Corrado ieri a Castellammare di Stabia fanno assumere a questa campagna elettorale aspetti tragici;

che appare necessario e urgente acquisire elementi di giudizio certi per poter valutare tutte le eventuali connessioni esistenti tra questi delitti e lo svolgimento della campagna elettorale;

che inoltre solo una migliore conoscenza delle circostanze che stanno alla base di questi delitti può scongiurare atteggiamenti di rassegnazione, di resa, nell'opinione pubblica, soprattutto nella opinione pubblica delle regioni ove questi delitti si sono verificati —

quale sia l'opinione del Governo sui tragici avvenimenti di questi giorni e le iniziative che il Governo intende assumere per evitare che la campagna elettorale abbia a svolgersi in un clima di terrore (3-03537)

(12 marzo 1992).

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali notizie possa fornire al Parlamento sugli omicidi del consigliere comunale del PDS di Castellammare di Stabia, dell'industriale di Rho Carugo e dell'europarlamentare di Palermo Salvo Lima (3-03538).

(12 marzo 1992).

GAVA, RIGGIO, CILIBERTI e CACCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni del Governo sull'omicidio gravissimo di stamane che ha colpito un membro della direzione nazionale DC e quali provvedimenti si intendono adottare per garantire un corretto svolgimento della campagna elettorale in Sicilia (3-03539).

(12 marzo 1992).

LANZINGER, SCALIA e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

due delitti politici — a Castellammare di Stabia e a Palermo di Corrado e di Lima — hanno drammaticamente fatto irruzione nella campagna elettorale imponendo di prepotenza una pesante ipoteca mafiosa e camorristica sulla regolarità e sulla tranquillità della vita democratica del nostro paese;

i due omicidi, diversi per le presumibili ragioni e contesti, sono riconducibili alla stessa matrice criminale che ha occupato enti, istituzioni, partiti e territorio in vaste aree del paese;

a fronte della libertà di azione e sostanziale impunità delle organizzazioni criminali, le forze di sicurezza e la direzione politica degli istituti pubblici di prevenzione e di repressione sono sempre più inadeguate al compito di contrasto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

i partiti di Governo sono sempre più esposti all'inquinamento mafioso come dimostra la mancata applicazione delle elementari regole di trasparenza indicate nel codice di autodisciplina proposto dalla Commissione antimafia;

gli onesti nella pubblica amministrazione sono sempre più indifesi e sempre più esposti a dover sacrificare la vita stessa per affermare gli elementari principi di moralità pubblica;

se non crede il Governo di dover ammettere la propria inadeguatezza a guidare un'azione di contrasto col terrorismo mafioso o camorristico;

se non crede il ministro che i due nuovi delitti abbiano ulteriormente elevato il livello dell'attacco mafioso alla sicurezza democratica ed alle garanzie costituzionali;

se non crede che i partiti di Governo non abbiano applicato correttamente le regole di separazione tra mafia, camorra e corruzione della politica e della amministrazione;

quali provvedimenti il Governo intende assumere per contenere, già dalla presente fase elettorale, l'incontrollato predominio della criminalità politico-mafiosa;

se non crede di rendere pubblici gli elenchi dei politici posti dai partiti in posizioni di responsabilità o di rappresentanza pubblica pur essendo nelle condizioni descritte nel codice di autodisciplina antimafia (3-03540).

(12 marzo 1992).

SERVELLO, MACERATINI, FINI, PAZZAGLIA, VIVIANI e TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che le cronache di questi ultimi giorni e di queste ultime ore registrano nuovi allarmanti episodi di ripresa di attività delle cosche criminali, culminati con taluni effetti omicidi a Milano, a Castellammare di Stabia e a Palermo;

che la situazione è dunque giunta ben oltre i normali limiti di tollerabilità e che

appare oggi in discussione la stessa capacità dello Stato di assicurare un minimo di legalità e di ordine alla civile convivenza dei cittadini —:

quali valutazioni e quali immediati provvedimenti il Governo intende esprimere e, rispettivamente, adottare di fronte a questa nuova gravissima *escalation* dell'assalto criminale nei confronti dei cittadini e delle istituzioni. (3-03541)

(12 marzo 1992).

GARAVINI, MAGRI, FAGNI, CALAMIDA, RUSSO SPENA, NAPPI, TAGLIABUE, FERRANDI, CAPRILI, ARNABOLDI e BARZANTI. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per sapere quali siano le risultanze dei primi accertamenti delle forze di polizia in merito all'assassinio di Salvo Lima e le ipotesi investigative perseguite dagli inquirenti. (3-03542).

(12 marzo 1992).

QUERCINI, VIOLANTE, NAPOLITANO, BASSOLINO, GEREMICCA, BELLOCCHIO e FERRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sull'omicidio del militante del PDS Sebastiano Corrado, avvenuto il giorno 11 marzo a Castellammare di Stabia per mano di un gruppo camorrista;

in che modo intenda garantire la sicurezza dei cittadini in Castellammare ormai terrorizzata dai clan camorristici;

per sapere infine in che modo intende garantire la libertà della campagna elettorale e del voto. (3-03543)

(12 marzo 1992).

PIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in via delle Palme a Palermo nella borgata Mondello è stato assassinato l'onorevole Salvo Lima, parlamentare europeo già sindaco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

di Palermo, deputato e sottosegretario di Stato;

a Castellammare di Stabia è stato assassinato il consigliere comunale Sebastiano Corrado noto per il suo impegno politico e professionale contro la malavita;

è stato assassinato l'imprenditore Luciano Carugo, i cui presunti assassini sono stati arrestati —:

1) quali notizie siano in possesso del Governo;

2) se nei fatti criminali sopra descritti emergano intrecci tra politica, affari e malavita;

3) quali notizie il Governo sia in grado di fornire in ordine alle misure di prevenzione da assumere eventualmente per non macchiare di altro sangue la campagna elettorale aperta dalla criminalità organizzata;

4) se il Governo intenda ricorrere a misure straordinarie. (3-03544)

(12 marzo 1992).

PROCACCI, SCALIA e LANZINGER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di ieri, 11 marzo 1992, è stato ucciso a Castellammare di Stabia il consigliere comunale del PDS, Sebastiano Corrado —:

quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo per fare luce su questo gravissimo fatto di sangue che colpisce tutte le forze politiche che lottano per una società democratica e civile;

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare che lo svolgimento della campagna elettorale avvenga in un clima di regolarità e di serenità. (3-03545)

(12 marzo 1992).

MAGRI, GARAVINI, CALAMIDA, FAGNI, RUSSO SPENA, NAPPI, BARZANTI, TAGLIABUE, ARNABOLDI, CAPRILI e

FERRANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali siano i risultati delle prime indagini sull'assassinio di Sebastiano Corrado, esponente del PDS di Castellammare di Stabia, e quali provvedimenti urgenti e specifici intenda adottare il Governo per debellare le organizzazioni criminali e per proteggere gli amministratori onesti dalle minacce e aggressioni della criminalità organizzata con particolare riferimento alla zona di Castellammare. (3-03546)

(12 marzo 1992).

MATTIOLI, RONCHI, SALVOLDI e LANZINGER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il ritrovamento del cadavere di Luciano Carugo suscita emozione per l'efferatezza del delitto;

che la pratica dell'estorsione, in tutte le forme possibili, dilaga anche in regioni del Paese che sin qui avevano mantenuto tradizioni di civile convivenza;

che l'intervento delle forze dell'ordine appare insufficiente soprattutto dal punto di vista dell'informazione preventiva —:

quale orientamento il ministro intenda assumere per frenare la diffusione criminosa nella regione Lombardia;

quale interpretazione dia di questo accelerato deterioramento della situazione in tale regione. (3-03547)

(12 marzo 1992).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno.* Onorevoli colleghi, pur nella difficoltà di offrire al Parlamento una informativa adeguata alla gravità dei crimini di Palermo, Castellammare di Stabia e Milano, ho voluto accogliere l'invito del Presidente a venire subito in quest'aula, dichiarandomi disponi-

bile a recarmi martedì prossimo presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari per un dibattito più approfondito sul merito delle questioni sollevate.

Verso le ore 10 di stamane due persone, a bordo di una moto *Honda 600* targata Palermo 121536, rubata in data 31 agosto 1989 al signor Porretto Vito, incensurato, esplodono colpi di arma da fuoco contro il parlamentare europeo democratico cristiano onorevole Salvo Lima, uccidendolo. Egli si trovava nella sua auto *Opel Vectra*, insieme all'autista Alfredo Livecchi ed a Leonardo Ligio, nato a Corleone. L'autista riportava lievi lesioni in viso provocate dalle schegge di vetro, mentre l'altra persona, che sedeva nella parte posteriore del veicolo, rimaneva illesa.

Dopo circa un'ora veniva rinvenuta la moto, a duecento metri di distanza dal luogo del delitto. L'autorità giudiziaria dirige le indagini in corso. Nel pomeriggio mi recherò a Palermo.

Alle ore 14 di ieri in via Virgilio, a Castellammare di Stabia, due individui, viaggianti a bordo di una moto di grossa cilindrata, travisati con casco, hanno ucciso a colpi di arma da fuoco Sebastiano Corrado, di anni quarantacinque, consigliere comunale del partito democratico della sinistra, responsabile dell'ufficio economato della USL n. 35 e componente della commissione comunale istituita in base alla legge n. 219 sulla ricostruzione post-terremoto.

La moto dei malviventi è stata rinvenuta poco dopo, bruciata. Le indagini sono in corso da parte del commissariato di polizia in collaborazione con l'Arma dei carabinieri e con personale della squadra mobile e del centro interprovinciale Criminalpol di Napoli. Questa mattina è in corso a Castellammare una riunione del comitato provinciale, con l'attiva presenza di responsabili nazionali della Criminalpol, dell'antimafia e dei magistrati inquirenti, per fare il punto sulle indagini che fino a questo momento sono state svolte.

A Milano questa mattina si è arrivati alla conclusione di un fatto drammatico, che vede coinvolti amici e persone legate all'imprenditore ucciso. Tre persone sono state arrestate.

Questi i fatti relativi agli episodi che, pur nella loro profonda diversità e specificità delittuosa, sono particolarmente preoccupanti anche per la coincidenza con un delicatissimo confronto elettorale. Essi sono da inquadrarsi in una violenta reazione del crimine organizzato in presenza di una maggiore pressione dello Stato. Vi è anche una reazione dei cittadini, che mostrano segni di rifiuto delle pressioni criminali e di volontà di collaborazione con le forze dell'ordine.

Non sembra dubbio che il criminale fatto di Castellammare di Stabia risponda ad una logica di reazione violenta a comportamenti personali anticamorra, ma anche ad un più rigido controllo del territorio operato dalle forze dell'ordine a Castellammare ed alle manifestazioni cittadine tendenti ad isolare elementi e clan della camorra locale.

L'uccisione dell'onorevole Lima, per il suo forte risvolto politico, ha richiesto immediatamente e richiede per il futuro un'intensa attività di indagine sui fatti e sui moventi degli stessi, da svilupparsi su vari fronti investigativi, nessuno escluso. Da ciò la mia decisione di coinvolgere nelle indagini l'Alto commissario antimafia, il vicecapo della polizia Pierantoni ed il prefetto Bonagura dell'UCIGOS.

In tutte le sedi, anche parlamentari ed anche di recente, ho fatto presente che la malavita organizzata, da sola o con altri raccordi, di fronte a una ferma reazione dello Stato e dinnanzi all'attuazione di una più articolata strategia di intervento delle forze di polizia avrebbe presumibilmente — a mio avviso certamente — reagito nel modo tipico di colui che si sente assediato e pressato da un nemico che si fa più forte e quindi cerca di colpirlo violentemente con spietata ferocia, avvalendosi di un clima sociale e politico non certamente sereno e trasparente.

Per questo erano state date chiare disposizioni a livello centrale e periferico affinché i controlli sul territorio fossero più incisivi e la qualità e la quantità delle investigazioni potessero produrre risultati immediati e decisivi.

Ritengo in questo momento opportuno sottolineare — e di ciò va dato atto alle forze di polizia — che proprio in questi giorni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

importanti operazioni della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza hanno portato a risultati positivi contro forti organizzazioni criminali e i loro traffici illeciti ad alto reddito. Nelle prossime giornate verranno portate a compimento altre operazioni di grande rilievo.

Non posso peraltro non sottolineare l'azione che si sta sviluppando in tema di controllo sulla trasparenza degli amministratori locali e la verifica in corso, d'intesa con la Commissione antimafia ed il suo presidente, sui candidati alle prossime consultazioni politiche, in ordine al rispetto del codice di autoregolamentazione. Devo assicurare il Parlamento che questa attività sarà svolta in tempi rapidissimi, trasmettendo immediatamente alla Commissione antimafia i risultati, così come si è concordato con il suo presidente.

Come ho detto altre volte, dinanzi al deterioramento delle condizioni di vita della società, all'attecchimento della cultura dell'illegalità, alla carenza del rispetto delle regole della convivenza e ad un certo imbarbarimento della stessa lotta politica, occorre una rivolta morale di tutti i cittadini, un impegno ed una mobilitazione eccezionali, nonché un confronto elettorale non inquinato da un clima di esasperazione assoluta.

È necessario — e lo stiamo facendo con determinazione — applicare le leggi e ancora di più è necessario che la gente si convinca che le leggi vanno rispettate e che sono valide per tutti, pure per quelli che ritengono di essere i più forti.

Anche su richiesta di alcuni parlamentari e del presidente della Commissione antimafia, di intesa con il ministro di grazia e giustizia, ho investito il Consiglio superiore della magistratura per l'approfondimento, in alcune situazioni particolarmente a rischio, della condizione in cui versa l'amministrazione della giustizia.

Onorevoli colleghi, anche in presenza di una decisa risposta che lo Stato e tutte le forze democratiche devono dare insieme, non dobbiamo illuderci che si possa far cessare molto facilmente ogni fatto di reazione violenta. Non per questo siamo intimiditi; siamo anzi ancor più rafforzati nel nostro proposito di difendere lo svolgimento

del confronto elettorale. Per questo chiedo a tutti, candidati e partiti, di essere estremamente vigili nel far fronte a provocazioni, ma anche a sollecitazioni di qualsiasi natura che vengono da un mondo criminale che tende ad alterare lo stesso confronto democratico nel nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

Onorevoli colleghi, dovrei ora dare la parola ai presentatori delle interrogazioni. Mi chiedo però, essendosi il ministro Scotti impegnato ad approfondire l'argomento e a fornire ulteriori informazioni in sede di Commissione antimafia nel corso della prossima settimana, se non sia il caso di rinviare a quell'occasione lo svolgimento di un dibattito più approfondito. Chiedo se i colleghi consentano con questa proposta; di fronte ad un fatto così grave, mi parrebbe abbastanza rigorosa la necessità di un dibattito più approfondito.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Comprendiamo la sua richiesta, signor Presidente, però insistiamo per la risposta, in relazione ad alcune circostanze concrete che intendiamo segnalare all'attenzione del ministro per le sue responsabilità istituzionali.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Violante; ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03535 e per l'interrogazione Quercini n. 3-03543, di cui è cofirmatario.

LUCIANO VIOLANTE. Questi due omicidi a distanza di poche ore hanno aperto la campagna elettorale delle organizzazioni mafiose. Questi due omicidi sono molto diversi tra loro per la diversa storia personale del militante del partito democratico della sinistra, Sebastiano Corrado, rispetto alla storia personale dell'onorevole Salvo Lima. Corrado, insieme al suo figliolo Nicola, anch'egli nostro compagno, stava combattendo una lotta dura contro i gruppi camorristici della sua

città. Esprimiamo la nostra solidarietà alla famiglia alla quale siamo vicini. Siamo preoccupati e addolorati per entrambe le vite stroncate; nell'immediatezza della morte devono cedere le ragioni del dissenso.

Vogliamo segnalare al ministro dell'interno, che credo conosca tali questioni, che Castellammare è ormai nel terrore. Pochi giorni fa c'è stato un altro omicidio; i due clan Imperato e D'Alessandro spadroneggiano in modo totale sulla città e la città ha l'impressione di non avere tutele adeguate. Siamo inoltre allarmati perchè questo, dicevo, sembra l'inizio della campagna elettorale della mafia. Omicidi di questo genere gettano comunque sempre nel terrore le collettività nelle quali essi si realizzano, ma evidentemente quando c'è una campagna politica in atto è inevitabile che ai nomi di coloro ai quali quegli omicidi possono essere fatti risalire si guarda con particolare attenzione, diciamo così, rispetto e subalternità.

Il ministro ricorderà che già nel 1990 ci sono stati nove omicidi in Campania e in Calabria nel corso della campagna elettorale per le elezioni amministrative. Questa è la prima volta, se non ricordo male, che si spara e si uccide durante la campagna per le elezioni politiche. Non è privo di significato considerare che questa volta una serie di leggi e di decreti-legge hanno spostato al centro, cioè al Governo, poteri di spesa che precedentemente erano di autorità regionali e locali. Bisogna considerare se per caso questo forte accentramento della spesa non faccia ritenere più appetibile rispetto a ieri la scalata a Palazzo Montecitorio o a Palazzo Madama e quindi non apra contese e conflitti analoghi a quelli che si sono verificati nel 1990 per le elezioni amministrative.

Per l'omicidio verificatosi a Palermo, occorre considerare, con tutta la prudenza possibile, gli effetti che per gli equilibri politici vicini ai gruppi mafiosi può aver avuto il recente passaggio di un gruppo di ex repubblicani ad un importante partito di Governo, il partito socialista; alcuni componenti di questo gruppo — parlo dell'onorevole Aristide Gunnella e dell'onorevole Biagio Susinni — sono entrati più volte in inchieste per questioni di carattere mafioso.

Segnaliamo per la responsabilità del mini-

stro un fenomeno di grande delicatezza. In molte aree del Mezzogiorno stanno tornando a risiedere nei loro posti di originario dominio pericolosi criminali. Non solo, ma in qualche caso ci sono state scarcerazioni da parte delle autorità giudiziarie con assegnazioni al domicilio obbligato proprio nella sede o vicino alla sede dove questi delinquenti controllavano il consenso politico. Cito tre casi: quello di Orlando Domenico, mandato a risiedere dall'autorità giudiziaria prima a Cosenza (lontano dal luogo nel quale esplicava la sua attività intimidatrice) e poi a Nocera Tirinese, a pochi chilometri da Lamezia Terme, punto centrale della sua attività; quello di un certo Gattini, mandato a Pizzo, e quello di un certo Holzhausen, mandato a Falerna. Queste tre persone sono state arrestate per duplice omicidio e associazione per delinquere mafiosa, ma sono state scarcerate per decorrenza dei termini (quindi permane ancora l'imputazione).

Ebbene, casi di questo genere fanno scattare un senso di impunità nella collettività, la quale ritiene che quelle persone possano fare ciò che vogliono perchè addirittura organi dello stato le trasferiscono nei luoghi dove esse hanno dominato in precedenza.

Signor ministro, credo sia necessario intervenire su questi casi e, a tal proposito, noi le avanziamo cinque richieste. La prima è che il ministro dell'interno predisponga una mappa di tutte le presenze mafiose, camorristiche e della *'ndrangheta* nei posti caldi, in modo che si sappia dove si trovano questi personaggi. La seconda richiesta è che, laddove vi siano le condizioni stabilite dalla legge, queste persone vengano mandate fuori dalle aree di loro dominio. In terzo luogo chiediamo che, qualora tale spostamento non sia possibile, si eseguano dei controlli assai rigidi, anche quotidiani — e ciò è sicuramente possibile —, non solo su queste persone, ma anche su chi si reca da loro a prendere o a trasmettere ordini. La quarta richiesta è che vi sia un rigoroso controllo del territorio in queste aree; a tal proposito devo dare atto alla Polizia di Stato e ai carabinieri di aver attuato tale controllo. È bene però che esso venga esteso a tutte le zone. Infine, chiediamo che nei giorni delle elezioni venga preordinato un controllo non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

solo dei seggi, ma anche di tutte le aree circostanti i seggi stessi, per impedire intimidazioni e irregolarità.

Ho terminato il tempo a mia disposizione. Il ministro avrà la possibilità di riflettere ulteriormente sulle questioni da noi sollevate e di fornirci in Commissione antimafia le eventuali assicurazioni. Voglio solo dire che francamente non condividiamo l'analisi secondo la quale le cosche mafiose reagiscono in questo modo perché atterrite. Mi sembra che le questioni siano molto più complesse, e comunque ne parleremo in altra sede. Credo però che solo una grande fermezza nel rispetto della legalità in questo momento possa evitare lutti gravi in futuro (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Calderisi 3-03536, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, «sono sconvolto dalla notizia dell'assassinio di Salvo Lima. Rivendico l'onore e il merito, l'intelligenza e l'onestà di essere l'unico uomo politico italiano che spontaneamente, nelle piazze siciliane ed italiane, nel Parlamento italiano ed europeo, fino all'ultimo congresso nazionale dei magistrati di Vasto, ha difeso Salvo Lima da una sua messa a morte quotidiana, crudele, ignobile, in un paese che voglia, anche solo per un minimo, richiamarsi a norme di civiltà. Alla famiglia e ai suoi rari amici — rarissimi, penso — va il mio affettuoso, partecipe e desolato star loro accanto. Da dieci anni almeno andavo dicendo che il linciaggio, la crocefissione quotidiana sgangherata, vile e vigliacca di Salvo Lima, sulla base di quasi nulla di trent'anni fa, era indubbiamente fatta consapevolmente e imbecillamente per difendere i veri Salvo Lima o coloro che erano ciò che a Salvo Lima si attribuiva».

Ho letto con una certa emozione queste parole non mie, ma di Marco Pannella, per il significato che esse hanno; io mi sarei espresso con altre parole. Desidero però aggiungere brevemente qualche mia considerazione, ministro Scotti. Credo che non si possa non riflettere sui tre assassini e sulla

dimensione della criminalità organizzata. In precedenza ho fatto riferimento ad una legge: è lì che si consuma l'errore peggiore, ministro Scotti. Non basta una legge enfatica che dichiara di voler far decadere i mafiosi, o sospetti mafiosi, dalle liste comunali, provinciali e regionali, lasciando aperte quelle parlamentari affinché i mafiosi vengano qui dentro! È questo l'errore! Non si combatte, non si difendono le vittime della mafia con queste leggi! Siamo stati i soli a dirlo, in quest'aula, e lei, signor ministro, ci ha convocato il 12 febbraio al Viminale per parlarci della sua impotenza al riguardo.

Lei, ministro Scotti, non può applicare la legge di cui ho parlato perché dovrebbe cassare metà delle liste e far decadere migliaia di consiglieri comunali che entrano nelle maglie di quella legge! È un'altra la logica che dobbiamo seguire se vogliamo combattere con il paese dall'interno del Parlamento e delle istituzioni. Dobbiamo cominciare a snidare la mafia dell'informazione pubblica: la RAI è il centro della mistificazione! Quando il paese non è informato, quando in campagna elettorale alcuni partiti di Governo — veri mafiosi — gestiscono l'informazione con la cialtroneria che ogni giorno abbiamo sotto gli occhi, si dà la stura alla mafia che spara e alla «mafietta» che da quella prende ordini!

È su questo che dovete concentrarvi, se volete che la società civile, la parte onesta del paese che è stanca della violenza di questa barbarie si stringa attorno allo Stato per combattere la criminalità. La classe politica mafiosa che esiste qui dentro ha voluto sbandierare sui giornali la lotta alla mafia per far decadere i mafiosi nelle circoscrizioni; e poi ai mafiosi si lasciano aperte le liste della Camera e del Senato! Questo è il prezzo che pagate alla mafia che ammazza persone come Salvo Lima, come i consiglieri del PDS o i privati cittadini! È proprio su questo che spero venga un segnale martedì prossimo in Commissione antimafia.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-03544.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, intendo

ringraziare il ministro dell'interno per le misurate parole pronunziate in quest'aula e per la serietà dell'impegno che anche oggi ha ribadito, assieme alle forze dell'ordine, in primo luogo i carabinieri. Questi ultimi proprio ieri, nella nostra Bologna e nella nostra Romagna, hanno compiuto un'azione che sembra abbia assicurato alla giustizia gli assassini della *Uno* bianca. Sono state arrestate 19 persone e si faranno i relativi processi; si tratta di persone che erano collegate ad un *racket* dell'uso di armi da guerra.

Chiedo formalmente che sia dichiarata illegale la produzione di armi quando le stesse non siano destinate unicamente ai corpi dello Stato, polizia, carabinieri e Guardia di finanza. Di questo abbiamo discusso due anni fa in occasione dell'esame della legge finanziaria, chiedendo che, almeno in alcune zone del Mezzogiorno, cessasse la normale compravendita di armi, visto che la situazione sfugge ormai ad ogni controllo.

Il potere del denaro che deriva dalla droga è in grado di corrompere quasi tutti. Duc carabinieri sono stati ammazzati a Pontecagnano e il ministro Scotti mi ha visto partecipare ai funerali in chiesa insieme a lui. Lei sa, signor ministro, ciò che le chiedono i COCER e i sindacati di polizia. Eliminiamo la possibilità di produrre armi in Italia e di darne a chiunque ne faccia normale richiesta producendo un semplice certificato, che non è una licenza di caccia ma di traffico d'armi! Quest'anno, in occasione dell'esame della legge finanziaria, abbiamo fatto un altro tentativo, insieme ai colleghi del gruppo verde, ma ci è andata male. Chiediamo formalmente che tutti gli italiani siano costretti a consegnare le armi che possiedono!

Tra quattro giorni ricorre l'anniversario del tragico assassinio di Aldo Moro. La mia opinione è che l'omicidio dell'onorevole Salvo Lima sia il più grave delitto politico dopo l'assassinio di Moro: esso è paragonabile, per intensità e ferocia, a quello che ci ha privato del compagno Pio La Torre.

Spero che, almeno in questi momenti, lei, onorevole Violante, non faccia le osservazioni che ha fatto, giacché siamo soprattutto noi, popolo che ha ancora il rosso come colore, a ricordare l'uso della mafia nella lotta politica fin dai tempi di Portella delle

Ginestre e a ricordare Pio La Torre, comunista, assieme a Salvatore Carnevale, sindacalista socialista. Penso che non dovremmo mai commettere tali errori in questo momento. Non bisogna «buttarla» in politica; occorre stare vicini alla famiglia di un uomo, un parlamentare europeo, ultradiscusso; ma si tratta di una famiglia che ha perso un uomo. A Castellammare di Stabia c'è una famiglia che ne ha perso un altro, un uomo impegnato contro la malavita e contro gli appalti sporchi della USL 35, un uomo del PDS, care compagne e cari compagni del PDS.

Tuttavia, qui non c'è colore; qui è in gioco la democrazia, è in gioco la speranza. La ringrazio, ministro Scotti, per quello che lei ha detto in ordine all'assassinio, a Milano, di Luciano Carugo. Lei questa mattina ha dichiarato che è stato ucciso da persone che erano nella sua cerchia, da conoscenti. Tutto qui, signor ministro. Il rapporto fra la politica, gli affari e la malavita; come si compete in certi settori dell'industria; come si compete nella lotta politica, onorevoli colleghi: questo è il problema morale che riguarda ognuno di noi, per il rispetto alla famiglia di Salvo Lima, a quella di Sebastiano Corrado, ai poveri affetti che Luciano Carugo ha lasciato.

Il nostro problema è quello di capire che in questa campagna elettorale la malavita si farà sentire non solo con questo gravissimo assassinio, ma anche con il finanziamento del denaro riciclato dalla droga. Allora, signor ministro, attivi, presso il Ministero dell'interno, il controllo sulle spese elettorali, affinché esso non sia affidato solamente alla nostra autodichiarazione. Controlli, in qualità di ministro di polizia e come un riformista come lei è in grado di fare, se vi sia differenza tra quello che uno di noi dichiara di percepire come reddito e quello che spende, con candidati «saponetta» inventati in alcuni casi dalla malavita.

Il resto glielo dirò a parte, non essendo quelle odierne la sede e la circostanza idonee per farlo. Oggi le nostre bandiere, tutte le bandiere, si inchinano di fronte alla memoria di tre uomini che non ci sono più. Domani è un altro giorno e speriamo che sia un giorno che consenta alla nostra democra-

zia malata di individuare gli assassini, di dare più fiducia ai carabinieri, alla polizia ed alla Guardia di finanza e di darla anche a noi stessi, per trovare, tutti insieme, il coraggio per resistere, per prenderli e per portarli in qualsiasi galera; altro che nei domicili coatti! In qualsiasi galera! Questa è la sorte che deve toccare agli assassini che trafficano droga, alla nuova mafia, che è cosa diversa da quella di trenta anni fa (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03538.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non mi dichiarerò insoddisfatto, signor ministro, delle notizie che lei ci ha fornito perché mi rendo conto che nell'immediatezza dei fatti era ben difficile che lei ci potesse fornire altre informazioni.

Non sono tuttavia soddisfatto delle interpretazioni che lei ha dato dei fatti stessi. Non credo che si tratti di una malavita, di una mafia, di una criminalità organizzata che, sentendosi assediata, reagisce con questi strumenti, anche al di là delle differenze evidenti tra questi tre gravissimi fatti di sangue, ai quali aggiungerei un altro episodio che non è di sangue, quello gravissimo del tentativo di furto (almeno così ci è stato detto) operato al Senato: credo che soltanto esponenti dei servizi segreti abbiano potuto compiere un'operazione di questo genere.

A parte questo, signor ministro, credo che non sia così facile affermare che la malavita assediata reagisce. Certo, abbiamo un caso molto semplice, quello del consigliere comunale del PDS, che combatteva una certa corruzione e che è stato ucciso. In merito all'episodio di Salvo Lima non mi permetto di esprimere giudizi perché sarebbe assurdo in questa circostanza. Tuttavia, una considerazione deve essere svolta. Il nome di Salvo Lima era molto chiacchierato ormai da tanti anni: credo allora che sia stata un'autentica, gravissima e criminosa omissione il non aver affrontato e risolto da tempo questo problema. Se infatti Salvo Lima era perfettamente innocente, dopo

aver svolto tutte le indagini possibili sull'uomo politico, sui suoi rapporti, sui suoi legami, sulle sue frequentazioni, occorreva affermare la sua assoluta innocenza!

Ora, dire che la mafia o la criminalità organizzata reagiscono perché sono assediate, quando sappiamo che in Sicilia le loro radici si estendono, ormai da quarantacinque anni, grazie a una certa permissività instauratasi fin da quando gli americani sbarcarono nell'isola riportando in quelle terre mafiosi che servivano a preparare il terreno che consentisse poi di svolgere anche un'operazione di carattere militare, significa non aver afferrato i reali termini del problema e gli interessi che sono in gioco.

Io non so se Salvo Lima sia stato ucciso perché aveva spostato determinati equilibri o perché non lo aveva fatto, né so se sia stato ucciso perché ormai era diventato ingombrante. So soltanto che non è possibile dire o ripetere in maniera così tradizionale, così enfatica e anche così rassegnata (mi consenta, signor ministro) che la criminalità organizzata ha a che fare ormai con uno Stato pronto ad affrontarla, a combatterla e a ridurla al silenzio, quando gli interessi in gioco e gli intrecci tra politica, affari e mafia sono ormai così stretti da costituire un tutto unico. Lo Stato non c'è più! E quando ciò succede evidentemente si apre un vuoto nel quale si insinuano organizzazioni che possono surrogare, nel campo della giustizia, nel campo del lavoro e in quello degli affari, questo Stato, che non è più credibile perché i partiti, le cosche politiche hanno occupato le istituzioni e le hanno ridotte a strumenti per le loro finalità.

In questo senso, signor ministro, non mi posso dichiarare soddisfatto per le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Riggio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gava n. 3-03539, di cui è cofirmatario.

VITO RIGGIO. Signor Presidente, ero venuto in aula questa mattina per rispondere alla sua convocazione, ma non appena arrivato mi è stato comunicato che ancora una volta a Palermo qualcuno si era alzato,

aveva inforcato una motocicletta e, sfruttando un'impunità troppo a lungo tollerata, per l'ennesima volta, sotto la casa della vittima, aveva compiuto un delitto le cui conseguenze, per la notorietà della persona e per il ruolo che la stessa ricopriva all'interno del partito cui ho l'onore di appartenere, sono incalcolabili. Accanto all'ucciso vi erano altre persone. Il ministro Scotti ha citato il professor Alfredo Livecchi (che non è un autista, anche se stava guidando la macchina!), collega universitario di Salvo Lima, rimasto vivo per la precisione spietata con la quale questi *killer* agiscono.

Tutto ciò è accaduto in una città nella quale qualche settimana fa assieme al ministro Scotti avevamo dichiarato che sulla base degli ultimi provvedimenti, sia di carattere repressivo sia attinenti all'organizzazione della pubblica amministrazione, ci sono e ci debbono essere ragioni di speranza che lo Stato democratico e la legalità, e non l'effettata barbarie, possano prevalere. Accetto molto volentieri l'invito del ministro Scotti ad un approfondimento del caso all'interno della Commissione antimafia, ma vorrei credere alle dichiarazioni che lo stesso ministro ha fatto, e cioè che si tratta di una reazione da parte di una criminalità che si sente assediata...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*.
Anche!

VITO RIGGIO. Certamente è anche così, perché i provvedimenti che abbiamo assunto hanno avuto nell'ultimo periodo un carattere stringente e più determinato. Ma vorrei credere alle dichiarazioni del ministro per la semplicissima ragione che se non ci credessi e dovessi arrivare anch'io ad affermare (come pure qui con qualche superficialità è stato fatto) che lo Stato non c'è più o che è disfatto e non può reagire, non vedo a quale altro soggetto dovremmo rivolgerci per invitare i siciliani e tutti gli italiani a resistere a questa che è una vera e propria offensiva nei confronti della democrazia.

La mafia ha aperto la sua campagna elettorale, a Palermo così come in Campania, con il linguaggio che le è consueto e che da troppo tempo usa senza che vengano assicurati alla giustizia i colpevoli ed i mandanti.

Le tecniche che ancora una volta vengono adoperate dimostrano una sapienza, una raffinatezza ed una intelligenza che sono troppo forti e troppo alte per essere contrastate con gli argomenti propri della democrazia: questo soprattutto in un periodo di campagna elettorale nel quale, Presidente, avevamo avvertito quasi per una sorta di contatto fisico con la nostra città che vi era uno strano silenzio, una strana calma, una sospensione, come se stesse maturando in qualche parte profonda della città una decisione di effetto incalcolabile.

Io non ricorderò — non tocca a me: lo farà il partito della democrazia cristiana — la figura dell'onorevole Lima, nelle sue luci e nelle sue ombre. Mi preme qui ricordare l'aspetto umano: l'onorevole Lima era rappresentante del nostro paese presso il Parlamento europeo e, quale che sia il giudizio politico che su di lui abbiamo potuto dare dall'interno o dall'esterno del partito, era comunque un componente della direzione nazionale della democrazia cristiana. Se è stato scelto come bersaglio all'apertura della campagna elettorale, è perché l'effetto terroristico, di sgomento, di confusione, di intimidazione che questo atto ha è molto ampio. Bisogna che reagiamo unitariamente.

Credo che abbiamo il dovere di continuare, nei limiti del possibile (ma con ulteriore sforzo che chiedo vivamente al ministro ed al Governo nel suo complesso), a svolgere una campagna elettorale che faccia prevalere le ragioni della novità, le ragioni della legalità, le ragioni del dialogo civile e democratico, perché questa è una responsabilità che a vari livelli grava su ciascuno di noi, come partiti ma anche come candidati.

Ecco perché anch'io mi associo alla richiesta che è stata avanzata non soltanto di una valutazione preventiva delle candidature, ma anche di uno svolgimento diverso della campagna elettorale, perché non è pensabile che in questo clima si possano usare argomenti che criminalizzano le persone o, peggio ancora, che si possano sollecitare o chiedere consensi laddove essi esistono, si offrono sul mercato e vanno invece respinti. È necessario applicare — lo chiedo formalmente — il codice di autoregolamen-

tazione delle spese elettorali sulla base della legge che questo Parlamento non ha fatto in tempo ad approvare...

PRESIDENTE. Onorevole Riggio, la prego di concludere.

VITO RIGGIO. Credo che questo sia un segnale che dobbiamo dare come singoli e come partiti, associandoci al cordoglio — che è già stato espresso dal partito — della famiglia per la morte di una persona che molti di noi hanno frequentato, hanno conosciuto e che era un uomo, una persona, al di là del simbolo che incoscientemente gli si è voluto attribuire.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03540 e per le interrogazioni Procacci n. 3-03545 e Mattioli n. 3-03547, di cui è cofirmatario.

GIANNI LANZINGER. Signor ministro, se fossimo in un'aula di giustizia, lei potrebbe dirci che non ho le prove; ma poiché siamo in un'aula parlamentare, queste sono le prove della vostra inefficienza, della vostra inadeguatezza.

Questi omicidi politici e mafiosi, politici perché mafiosi, sono le prove di un degrado che non è sufficiente esorcizzare affermando, ministro, che siamo ai colpi di coda...

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. No! Chi l'ha detto? Lo dice lei, non io!

GIANNI LANZINGER. ...che questa è la prova della reazione di una mafia accerchiata. Tale affermazione venne fatta quando fu ucciso Dalla Chiesa! Tale e quale!

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Cosa? Ma abbia buon senso!

GIANNI LANZINGER. Ad ogni crimine — tanto più esso è grave — si dice: questa è la prova che siamo vicini al momento risolutivo della nostra battaglia. No, signor ministro, non è così, perché lei deve far capire quale bersaglio deve avere la rivolta morale

che lei ha evocato e alla quale anche noi evidentemente siamo chiamati.

La mafia e la camorra sono un vettore di corruzione e di inquinamento. Ma di che cosa? Non forse delle istituzioni che voi rappresentate? Non forse dei partiti di Governo che hanno candidato personaggi con luci ed ombre? Credo sia importante dire che non possono essere candidate persone caratterizzate da ombre di mafia nelle aree non più a rischio ma, ormai, ad occupazione mafiosa e camorristica.

Ministro, lei ha evocato, per allusione, un clima politico ed elettorale non trasparente, dunque torbido. Ma in quali settori ravvisa tale mancanza di trasparenza? In quali segmenti della politica? Come è possibile che lei non solo non fornisca dati, ma non formuli neanche argomentazioni circa il contesto in cui questi omicidi, questi delitti politici e terroristici, sono avvenuti?

Ciò che manca non è tanto l'informazione sulla responsabilità personale dell'omicida, quanto la commozione di un Governo che non avverte l'inadeguatezza della risposta e l'incapacità dell'azione di contrasto, più volte denunciate dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia. E non sarà sufficiente, dinanzi alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, dire: «Siamo giustificati!». La Commissione antimafia le porrà alcune domande, chiedendole in particolare se condivide il giudizio in base al quale il livello di scontro terroristicomafioso si è spostato su un piano irraggiungibile. Le chiederà, inoltre, se condivide l'evidente incapacità di dare risposte e se concordi con il giudizio secondo cui le regole della politica sono pervertite. Signor ministro, lei è il responsabile politico dell'amministrazione dell'interno, ma a me sembra che la politica dell'amministrazione non posseda, in questo momento, un polo di moralità!

Qual è il suo giudizio rispetto ai partiti? Perché non elenca i partiti, e specificamente le persone, per i quali non si è applicato il codice di autodisciplina dell'antimafia?

Non abbiamo bisogno di letteratura in materia, né è possibile celebrare processi secondo una logica probatoria stringata e garantista, come invece è necessario che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

avvenga nei processi giudiziari. Chiediamo, però, quale sia la fonte della sua ispirazione e quali siano i punti di arrivo del processo politico di riforma della politica, domandandoci altresì come sia possibile che, di volta in volta, la risposta sia sempre drammaticamente la stessa.

Napoli — Campania — brogli elettorali! Napoli — Castellammare di Stabia — Campania — intimidazione terroristica — omicidio degli onesti: ad essere onesti, a fare il proprio dovere, si muore! Quale prevenzione? Quale difesa? Quale sicurezza democratica invociamo per le prossime elezioni? Ministro, questa volta la domanda è senza risposta. L'onorevole Piro dice giustamente di togliere le armi dalle mani degli omicidi, poiché il testo unico di pubblica sicurezza questo consente e questo mai avete fatto.

Concludo affermando che anche Milano ormai è diventata il luogo privilegiato delle estorsioni. Allora, ministro Scotti, la barbarie non è nella campagna elettorale, quando si denunciano responsabilità e connivenze, ma è piuttosto riconducibile a chi trasforma la società civile in luogo di estorsione: di fronte a questo, qual è la risposta, ministro? Ancora l'attendiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Servello n. 3-03541, di cui è cofirmatario.

GIULIO MACERATINI. Signor ministro, quando il responsabile del dicastero dell'interno deve rispondere su fatti accaduti poche ore prima è evidente che la difficoltà nell'interpretazione e nella conoscenza degli eventi medesimi crea, a sua volta, ostacoli. Da questo punto di vista non posso ergermi a giudice per le notizie e le informative che lei non ha potuto rendere all'Assemblea. Ciò che invece sento di dover rimarcare, perché è presente sia nel suo intervento di stamane sia in alcune dichiarazioni rese dal capo della polizia alcuni giorni or sono, è l'interpretazione degli eventi di cui ci stiamo occupando, da lei definita parziale e dal capo della polizia esaustiva.

Secondo tale spiegazione, gli episodi criminali di questi giorni potrebbero essere la risposta impazzita delle cosche mafiose...

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Lucida, ma non impazzita.

GIULIO MACERATINI. Lucida perché si sentono aggredite dallo Stato come prima non accadeva.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Più questo si trascina, più sarà così.

GIULIO MACERATINI. Ma lei non può non rendersi conto, signor ministro, che questa interpretazione — che nel corso del dibattito lei ha correttamente considerato come una delle risposte possibili e non come l'unica — è preoccupante perché comincia a diventare una sorta di *leit motiv*. La spiegazione comunemente fornita dalla classe politica di fronte ad eventi gravissimi è che la criminalità è alle corde: lo Stato sta compiendo il proprio dovere nella lotta alla malavita e questa è la risposta che ne deriva, lucida o folle che sia.

Nasce il sospetto che, alla fine, tutto questo possa tradursi in un'alibi per tutti noi e per il Ministero dell'interno che ha la responsabilità dell'ordine pubblico. Nasce il sospetto che il sistema, che non intende modificarsi poiché ritiene di aver imboccato le strade giuste nella lotta alla criminalità, provocando eventi di questo tipo determini uno sbocco forse inevitabile ma poco confacente agli interessi della collettività ed alla convivenza nell'ordine e nella legalità.

Stiamo percorrendo la strada giusta per sconfiggere questi fenomeni di criminalità che hanno facce diverse, come evidenziano i tre episodi degli ultimi giorni, oppure stiamo percorrendo strade sbagliate? Su questo interrogativo si gioca la credibilità del Governo, della politica e anche la sua personale responsabilità, signor ministro dell'interno. Lei è convinto di agire nel modo giusto; le diamo credito fino a prova del contrario, sperando di non avere a breve scadenza la dimostrazione che quella che si sta seguendo non è la strada giusta.

Nel corso del dibattito, però, è emersa un'idea che forse meriterebbe di essere coltivata. Con riferimento a quanto è avvenuto a Palermo e a Castellammare di Stabia, si è detto che si tratta dell'apertura terribile e

barbara della campagna elettorale da parte di un certo gruppo criminale. La proposta avanzata da alcune forze politiche, che faccio mia, di un controllo delle spese elettorali per miliardi, di cui il cittadino ha il diritto di conoscere la provenienza, potrebbe essere il primo segnale di una risposta seria nei confronti di quel collegamento che purtroppo esiste, come i fatti dimostrano, fra taluni ambienti della politica e della criminalità che vogliamo combattere.

PRESIDENTE. L'onorevole Garavini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03542 e per l'interrogazione Magri n. 3-03546, di cui è cofirmatario.

SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, ci saremmo volentieri limitati ad associarci al cordoglio ed alla solidarietà per le vittime di questi assassini se non fosse nata in noi una preoccupazione proprio a seguito delle comunicazioni del Governo.

Tali comunicazioni, infatti, ripropongono un *cliché* che consideriamo francamente non accettabile. Sotto un primo profilo, constatiamo che, nel momento in cui la mafia colpisce così duramente, vengono richiamate precedenti iniziative giudicate particolarmente efficaci. Ebbene, a nostro avviso non è possibile giocare contemporaneamente su due tavoli: non è vero, infatti, che siano state condotte azioni particolarmente efficaci sotto il profilo del controllo sul fenomeno mafioso, se è vero che ci siamo venuti a trovare di fronte a fatti così drammatici come quelli di cui ci stiamo occupando.

Sotto un secondo profilo, quando la mafia uccide, come nel caso del consigliere comunale di Castellammare, oppure colpisce in alto intaccando le gerarchie politiche, come nel caso dell'assassinio di Lima, si sostiene che il tutto sia riconducibile all'effetto di uno scontro tra gruppi mafiosi, quasi si trattasse degli ultimi colpi di coda di un animale ferito o moribondo. Non è così...!

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno.
Non l'ho detto!

SERGIO GARAVINI. La realtà drammatica è che questi assassinii rappresentano il risul-

tato dell'intervento della mafia nella campagna elettorale e, quindi, sono volti a lanciare un segnale preciso: seminare paura e preoccupazioni in termini tali da rendere più efficace la morsa ricattatoria che la mafia stessa è in grado di esercitare sulle elezioni. È questo il punto fondamentale!

Se la questione sta in questi termini, vogliamo sapere dal Governo in quale misura, onestamente, possa essere valutata la sua capacità di controllo sulla situazione, sia sotto il profilo dell'ordine pubblico sia nella prospettiva di porre i gruppi malavitosi nell'impossibilità di nuocere e di colpire. È questa la questione fondamentale che non è stata ancora risolta e sulla quale avvertiamo la necessità di ottenere chiarimenti dal Governo, soprattutto in ordine all'indicazione di programmi e di iniziative precise.

Non so se le specifiche proposte formulate dall'onorevole Violante possano considerarsi valide, anche perché avverto sempre dubbi quando sento prospettare misure che mi sembra sfiorino la legislazione straordinaria. Preferisco piuttosto sapere se vi sia la possibilità, sul piano della gestione delle forze impegnate nell'attività di ordine pubblico (anche sulla base di una possibile collaborazione delle forze sociali e politiche), di esercitare effettivamente un adeguato controllo, che consenta di mettere il bavaglio alla criminalità. Tutto ciò anche per evitare che si ponga in essere un intervento destinato a durare per sempre.

È stato ricordato come in occasione di precedenti elezioni i morti siano stati nove. Il ministro, si è riservato di riferire in termini più ampi e dettagliati in una sede più limitata; staremo, dunque a vedere cosa accadrà nella Commissione competente. Sia chiaro, tuttavia, che il problema fondamentale è sapere quale piano il Governo intenda adottare per avviare un'iniziativa che consenta concretamente di esercitare un controllo sul fenomeno. In caso contrario, la situazione non potrà che essere molto preoccupante per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Andò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03537.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, ci rendiamo conto del fatto che il ministro dell'interno non avrebbe potuto fornirci a caldo ulteriori elementi di giudizio rispetto a quelli offerti all'Assemblea, dei quali, comunque, condividiamo la sostanza. In verità, devo dire che questa non è la prima campagna elettorale funestata da delitti politici. Ricordo che nel 1990 la malavita partecipò per la prima volta alla campagna elettorale non limitandosi soltanto a fornire sostegno ad alcuni candidati — cosa che del resto ha sempre fatto —, ma esprimendo anche un proprio ceto politico nelle liste o, addirittura, sponsorizzandone alcune, ponendosi così non come un sottosistema di sostegno rispetto al sistema politico, ma come un sistema concorrente ed, in un certo senso, alternativo a quello. È però un fatto che una campagna elettorale, attraversata da delitti di tanta valenza politica come quelli verificatisi a Castellammare di Stabia e a Palermo, rischia di diventare un'altra cosa: di preludere, cioè, a sconquassi istituzionali che poi risultano difficilmente fronteggiabili. Non solo, ma una campagna elettorale di questo genere rischia di essere utilizzata da strateghi della tensione come occasione privilegiata per rendere inattendibile ogni espressione della statualità in importanti regioni del nostro paese.

Signor ministro, di fronte a delitti così efferati e di tanta valenza politica, il problema — credo per tutti noi — è di capire di che si può parlare, come si può parlare, con chi si può parlare e di chi ci si può fidare durante la campagna elettorale soprattutto in regioni a rischio come la Campania, la Sicilia, la Puglia e la Calabria. Se tale disagio è veramente sentito da tutti e se di ciò è certamente consapevole anche il Governo, credo che abbiamo bisogno subito di maggiori elementi di giudizio, già in questa campagna elettorale, affinché essi possano diventare elementi di orientamento (questi, sì, utili) per il comportamento elettorale, e perché si possa correggere la rotta di una campagna elettorale che rischia di deviare in modo pericoloso dai suoi binari naturali. Da questo punto di vista non posso (lo dico con estrema amarezza) non reagire alle cose, che non fanno innanzitutto onore a chi

le ha pronunciate, sostenute dall'onorevole Violante. Credo che egli sia stato preso, per imitazione, da una sorta di fanatismo politico; anche lui, cioè, cerca di imitare — per quel che può — il fanatismo del segretario del suo partito, allorché ci rivolge gratuiti attacchi che respingiamo al mittente. Onorevole Violante, il nostro partito non ha nella propria storia tradizioni di «doppie verità». E stia pur certo che nel PSI le porte sono e resteranno sbarrate nei confronti di tutti coloro che riteniamo candidati impresentabili, tenuto conto della nostra storia e della nostra identità politica.

Di vero, nelle cose che lei ha detto, c'è soltanto che alcuni consiglieri — ex appartenenti al nostro partito — con un documento pubblico hanno deciso di votare i candidati indipendenti (molti dei quali sono ex appartenenti al PDS) presenti nelle nostre liste.

Onorevole ministro, abbiamo però bisogno di più fatti, di orientare meglio l'opinione pubblica in questa campagna elettorale sulla base delle cose che emergeranno grazie anche all'opera svolta dai poteri pubblici; abbiamo bisogno che si guardi attentamente ai fatti della campagna elettorale e che, infine, si vada a indagare meglio nei «dintorni» della campagna elettorale per comprendere ciò che sta avvenendo in questi giorni, anche per rendere più leggibile il delitto di Palermo. Altrimenti, credo che questa campagna elettorale sarà un'occasione (questa sì, davvero terribile) destinata poi a sviluppare effetti nefasti nel tempo in Sicilia, in Campania e in Calabria e un'ulteriore occasione per stimolare il senso di rassegnazione e di resa di tanta gente, della gente comune, di fronte alla impossibilità di capire e di pervenire a delle verità che rendano più leggibili quei delitti.

Signor ministro, tenendo conto di tale fatto, vorremmo che ella si occupasse in campagna elettorale soprattutto di questo: che ci fornisca questi essenziali elementi di giudizio. Il nostro non è ovviamente un atteggiamento di sfida nei suoi confronti, ma un'atteggiamento di solidarietà. Siamo di fronte ad uno scontro il cui livello è estremamente alto ed è nostro dovere, per poterlo spiegare bene al paese, capire fino in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

fondo chi sono i protagonisti di tale scontro e quale sia la reale posta in gioco (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti su recenti fatti criminosi.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 14,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoli
nella seduta del 12 marzo 1992.**

Giordano Angelini, de Luca, Gabbuggiani, Antonino Mannino, Patria, Ricciuti, Sacconi, Spini.

Annunzio di un disegno di legge.

In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1992:

Dal ministro per i beni culturali e ambientali:

«Norme di principio sul sistema museale nazionale e sulla autonomia dei musei» (6398).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Negri per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 254);

contro il deputato De Lorenzo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, 61, numeri 7) e 9), 112, numero 1), 640, secondo comma, numero 1), dello stesso codice

(truffa a danno dello Stato, pluriaggravata) (doc. IV, n. 255).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio della archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettera in data 4 marzo 1992, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, con decreto del 28 febbraio 1992 ha disposto l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto-denuncia presentato in data 23 marzo 1990 dal signor Mauro Franz nei confronti del deputato Carlo Tognoli, nella sua qualità di ministro del turismo e dello spettacolo *pro tempore*.

Trasmissione di risoluzioni dall'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Il Presidente dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord ha trasmesso i testi di sette risoluzioni adottate da quel Consesso nel corso della seduta del 21 ottobre 1991:

Risoluzione sulla questione nazionale e la stabilità in Europa (doc. XII, n. 355);

Risoluzione sulla sicurezza e la cooperazione nel Bacino del Mediterraneo (doc. XII, n. 356);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1992

Risoluzione sul controllo degli armamenti nucleari (doc. XII, n. 357);

Risoluzione sulla CSCE e il nuovo ordine di sicurezza europeo (doc. XII, n. 358);

Risoluzione sul cambiamento climatico (doc. XII, n. 359);

Risoluzione sui problemi politici e ambientali posti dalle armi chimiche (doc. XII, n. 360);

Risoluzione sulla NATO dopo l'Unione Sovietica (doc. XII, n. 361).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

alla I Commissione (doc. XII, n. 356; doc. XII, n. 358; doc. XII, n. 361);

alla IV Commissione (doc. XII, n. 355; doc. XII n. 357);

alla VIII Commissione (doc. XII, n. 359; doc. XII, n. 360)

nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Trasmissione di un documento da un consiglio regionale.

Il 3 marzo 1992 è pervenuto il seguente documento:

dal consiglio regionale della Toscana:

Mozione sulla riapprovazione, da parte del Parlamento, della legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare.

Tale documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti per materia ed è a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio studi.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 9 marzo 1992, ha trasmesso,

in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo del Porto di Trieste, per gli esercizi dal 1987 al 1989 (doc. XV, n. 237).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione delle nomine del sig. Andrea Viscardi a membro del Consiglio generale dell'Ente autonomo Fiera internazionale di Milano e del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Attività produttive).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro per le partecipazioni statali ha inviato, a' termini dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, le note di aggiornamento dei programmi pluriennali dell'IRI, dell'EFIM e dell'ENI per il periodo 1991-1994.

Ai sensi della predetta disposizione, detto documento è deferito, per il parere, dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 12 luglio 1992.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

Il ministro dell'interno, con lettere in data

4 e 5 marzo 1992, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Bagnara Calabria (Reggio Calabria) e di Cosoleto (Reggio Calabria).

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 10 marzo 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 agosto 1982, n. 610, la relazione sull'attività svolta dalla Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nell'anno 1990, predisposta dal ministro dell'agricoltura e delle foreste e approvata dal CIPE con delibera in data 8 ottobre 1991 (doc. XXVI, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro delle partecipazioni statali.

Il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 10 marzo 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Alenia/Boeing (doc. LVIII, n. 7).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 5 marzo 1992 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettera f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia della delibera adottata seduta stante dalla Commissione stessa nella riunione del 5 marzo 1992.

La predetta delibera sarà trasmessa alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, sarà altresì portata a conoscenza del Governo e ne sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.